

L'OSSERVATORE ROMANO

UNICUIQUE SUUM



NON PRAEVALEBUNT

Il Papa conclude il viaggio nel Regno Unito beatificando John Henry Newman e ricordando che la vita di fede è una chiamata alla santità

Ogni cristiano è chiamato a cambiare il mondo



"La fede e la vita inevitabilmente si incrociano": nel "realismo cristiano" di John Henry Newman c'è il senso della missione di ogni credente. Che "è chiamato a cambiare il mondo" e "a operare per una cultura della vita, una cultura forgiata dall'amore e dal rispetto per la dignità di ogni uomo".

Il Papa conclude la visita nel Regno Unito beatificando a Birmingham il grande pensatore e teologo inglese. Del quale rilancia soprattutto la consapevolezza che la verità per rendere liberi ha bisogno appunto della testimonianza. "Non vi può essere separazione - ammonisce durante la veglia di preghiera presieduta sabato sera, 18 settembre, ad

Hyde Park - tra ciò che crediamo e il modo con cui viviamo la nostra esistenza". Solo quando la verità viene accolta non come mero "atto intellettuale" ma come "dinamica spirituale che penetra sino alle più intime fibre del nostro essere", la fede cristiana può realmente "portare frutto nella trasformazione del nostro mondo".

Compito, questo, affidato soprattutto ai laici che hanno un ruolo nell'educazione, nell'insegnamento, nella catechesi. Un laicato che Benedetto XVI - citando Newman all'omelia della messa di beatificazione celebrata domenica 19 - auspica "non arrogante, non precipitoso, non polemico", ma "intelligente e ben istruito". Per i cristiani, insomma, non è più tempo di "continuare a fare le cose di ogni giorno, ignorando la profonda crisi di fede che è sopraggiunta nella società", ma di rimboccarsi le maniche per innestare i valori del Vangelo nella vita quotidiana.

Nel pomeriggio di domenica, prima della cerimonia di congedo, il Pontefice è tornato sulla scabrosa vicenda degli abusi sessuali parlando ai vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia, che lo hanno incontrato in una cappella dell'Oscott College. A loro, dopo aver confidato le sue preoccupazioni per le conseguenze della crisi economica - fonte di disoccupazione e privazioni per "innumerevoli persone e tante famiglie" - ha ribadito che "il vergognoso abuso di ragazzi e di giovani da parte di sacerdoti e di religiosi" è un problema che "mina seriamente la credibilità morale dei responsabili della Chiesa". Un nuovo severo richiamo, giunto all'indomani dei significativi incontri con alcune vittime degli abusi e con gli operatori impegnati nella protezione dell'infanzia negli ambienti ecclesiali.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

La luce gentile

Una Chiesa che cercasse di essere attrattiva agli occhi del mondo sarebbe sulla strada sbagliata, perché suo dovere è quello di lasciare trasparire la luce di Cristo. Che i cristiani d'oriente chiamano "gioiosa" (*phòs hilaròn*) nella preghiera della sera e John Henry Newman avvertì e descrisse come "gentile" (*kindly light*) implorando di esserne guidato.

In questa chiave - di fatto preannunciata dal Papa ai giornalisti in volo verso la Scozia - l'itinerario britannico di Benedetto XVI è stato un successo pieno, come hanno riconosciuto e raccontato molti media soprattutto nel Regno Unito, ma non solo. Superando le analisi prevenute e pregiudiziali che annunciavano giorni difficili e poi le distorsioni informative, mirate anche a oscurare il significato del viaggio.

Il rovesciamento delle previsioni, evidente nell'accoglienza e nell'attenzione di quanti hanno visto e ascoltato in questi giorni il Pontefice, va attribuito proprio a come Benedetto XVI si è presentato, anche in questa visita: con semplicità e apertura. Che si sono percepite con immediatezza nel suo volto e nelle sue parole, che si sono poste nella scia di quella tradizione di insegnamento gentile (*gentle scholarship*) nata nel medioevo e che arriva a Newman.

Grazie ai media che con larghezza hanno rilanciato, in un grande Paese caratterizzato da una società ormai multietnica, gesti e momenti di un itinerario perfettamente organizzato, tantissime persone hanno potuto vedere Papa Benedetto rivolgersi agli anziani e intrattenersi con loro "soprattutto come un fratello", accarezzare con dolcezza i bimbi - come l'ultimo giorno, uscendo dalla nunziatura, un bambino cieco tra le braccia di sua madre, commossa sino alle lacrime e che non finiva di ringraziare - e adorare il Santissimo nel silenzio impressionante degli ottantamila giovani riuniti per la veglia poche ore prima della beatificazione del cardinale Newman.

E proprio la tenerezza di Benedetto XVI nei confronti dei piccoli e dei deboli spiega le sue forti parole - rinnovate e ripetute - di fronte ai crimini degli abusi su minori da parte di membri del clero, il suo incontro con alcune vittime e quello con un gruppo impegnato nella protezione dei bambini. In questo l'episcopato britannico, che collabora con le autorità civili, è esemplare, in linea con una tradizione lunghissima di cura e di educazione dei giovani che storicamente è merito innegabile della Chiesa cattolica e delle sue molte istituzioni in ogni parte del mondo.

Si è trattato insomma di un viaggio storico, segnato dalla visita ufficiale e cordiale a Elisabetta II, sovrana universalmente stimata, dall'incontro solenne con le autorità civili a Westminster Hall, dove il Papa ha reso onore all'istituzione parlamentare britannica, e dai colloqui con alcuni leader politici e con il premier David Cameron, che nel discorso di congedo ha sottolineato il contributo positivo della religione al dibattito pubblico.

A conclusione di una visita di Stato rivela - anche per l'amicizia con l'arcivescovo Rowan Williams - molto importante per lo sviluppo dei rapporti con gli anglicani, con gli esponenti di altre confessioni cristiane e di altre religioni. E nella quale soprattutto Benedetto XVI ha lasciato trasparire la luce gentile che, come ha illuminato Newman, guida ogni persona umana.

g. m. v.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

L'incontro con i giovani al termine della messa nella cattedrale di Westminster

**Siamo stati fatti
per amare**

Al termine della messa celebrata sabato mattina, 18 settembre, nella cattedrale londinese di Westminster, il Papa ha incontrato sul sagrato un gruppo di giovani, ai quali ha rivolto il seguente saluto.

Mr Uche, dear young friends,

Thank you for your warm welcome! "Heart speaks unto heart" - *cor ad cor loquitur* - as you know, I chose these words so dear to Cardinal Newman as the theme of my visit. In these few moments that we are together, I wish to speak to you from my own heart, and I ask you to open your hearts to what I have to say. I ask each of you, first and foremost, to look into your own heart.

Think of all the love that your heart was made to receive, and all the love it is meant to give. After all, we were made for love. This is what the Bible means when it says that we are made in the image and likeness of God: we were made to know the God of love, the God who is Father, Son and Holy Spirit, and to find our supreme fulfilment in that divine love that knows no beginning or end.

We were made to receive love, and we have. Every day we should thank God for the love we have already known, for the love that has made us who we are, the love that has shown us what is truly important in life. We need to thank the Lord for the love we have received from our families, our friends, our teachers, and all those people in our lives who have helped us to realize how precious we are, in their eyes and in the eyes of God.

We were also made to give love, to make it the inspiration for all we do and the most enduring thing in our lives. At times this seems so natural, especially when we feel the exhilaration of love, when our hearts brim over with generosity, idealism, the desire to help others, to build a better world. But at other times we realize that it is difficult to love; our hearts can easily be hardened by selfishness, envy and pride. Blessed Mother Teresa of Calcutta, the great Missionary of Charity, reminded us that giving love, pure and generous love, is the fruit of a daily decision. Every day we have to choose to love, and this requires help, the help that comes from Christ, from prayer and from the wisdom found in his word, and from the grace which he bestows on us in the sacraments of his Church.

This is the message I want to share with you today. I ask you to look into your hearts each day to find the source of all true love. Jesus is always there, quietly waiting for us to be still with him and to hear his voice. Deep within your heart, he is calling you to spend time with him in prayer. But this kind of prayer, real prayer, requires discipline; it requires making time for moments of silence every day. Often it means waiting for the Lord to speak. Even amid the "busy-ness" and the stress of our daily lives, we need to make space for silence, because it is in silence that we find God, and in silence that we discover our true self. And in discovering our true self, we discover the particular vocation which God has given us for the building up of his Church and the redemption of our world.

Heart speaks unto heart. With these words from my heart, dear young friends, I assure you of my prayers for you, that your lives will bear abundant fruit for the growth of the civilization of love. I ask you also to pray for me, for my ministry as the Successor of Peter, and for the needs of the Church throughout the world. Upon you, your families and your friends, I cordially invoke God's blessings of wisdom, joy and peace.

Di seguito una nostra traduzione italiana del saluto del Papa.

Sig. Uche,

Cari giovani amici,

grazie per il vostro caloroso saluto! "Il cuore parla al cuore" - *cor ad cor loquitur* - come sapete. Ho scelto queste parole così care al Cardinal Newman come tema della mia visita. In questi pochi momenti in cui stiamo insieme desidero parlarvi dal cuore e chiedervi di aprire il vostro a ciò che vi dirò.



Chiedo ad ognuno di voi, prima di tutto, di guardare dentro al proprio cuore. Pensate a tutto l'amore, per ricevere il quale il vostro cuore è stato creato e a tutto l'amore che esso è chiamato a donare. In fin dei conti, siamo stati fatti per amare.





Questo è ciò che la Bibbia intende quando afferma che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio: siamo stati fatti per conoscere il Dio dell'amore, il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, e per trovare la nostra piena realizzazione in quel divino amore che non conosce né inizio né fine.

Siamo stati fatti per ricevere amore e di fatto ne abbiamo. Ogni giorno dovremmo ringraziare Dio per l'amore che abbiamo già ricevuto, per l'amore che ci ha resi ciò che siamo, l'amore che ci ha mostrato cosa è davvero importante nella vita. Dobbiamo ringraziare il Signore per l'amore che abbiamo ricevuto dalle nostre famiglie, amici, insegnanti, e da tutte quelle persone che nella vita ci hanno aiutato a comprendere quanto siamo preziosi, ai loro occhi e agli occhi di Dio. Siamo stati fatti anche per donare amore, per fare dell'amore l'ispirazione di ogni nostra attività, la realtà più solida della nostra vita. A volte ciò sembra tanto naturale, specialmente quando sentiamo l'euforia dell'amore, quando i nostri cuori sono ricolmi di generosità, di idealismo, del desiderio di aiutare gli altri, di costruire un mondo migliore. Ma allo stesso tempo ci rendiamo conto che amare è difficile: i nostri cuori possono facilmente essere induriti dall'egoismo, dall'invidia e dall'orgoglio. La Beata Madre Teresa di Calcutta, la grande Missionaria della Carità, ci ricordava che dare amore, amore puro e generoso, è il frutto di una decisione quotidiana. Ogni giorno dobbiamo scegliere di amare e ciò richiede un aiuto, l'aiuto che proviene da Cristo, dalla preghiera, dalla saggezza che si trova nella sua parola e dalla grazia che egli effonde su di noi nei sacramenti della sua Chiesa.

Questo è il messaggio che desidero condividere con voi oggi. Vi chiedo di guardare dentro il vostro cuore ogni giorno, per trovare la sorgente di ogni amore autentico. Gesù è sempre là, aspettando tranquillamente che possiamo raccoglierci con lui ed ascoltare la sua voce. Nel profondo del vostro cuore egli vi chiama a trascorrere del tempo con lui nella preghiera. Ma questo tipo di preghiera, la vera preghiera, richiede disciplina: richiede di trovare dei momenti di silenzio ogni giorno. Spesso ciò significa attendere che il Signore parli. Anche fra le occupazioni e lo stress della nostra vita quotidiana abbiamo bisogno di dare spazio al silenzio, perché è nel silenzio che troviamo Dio, ed è nel silenzio che scopriamo chi siamo veramente. E con ciò, scopriamo la vocazione particolare che Dio ci ha dato per l'edificazione della sua Chiesa e la redenzione del nostro mondo.

Il cuore parla al cuore. Con queste parole pronunciate dal mio cuore, cari giovani amici, assicuro le mie preghiere per voi affinché le vostre vite portino frutti abbondanti per la crescita della civiltà dell'amore. Vi chiedo anche di pregare per me, per il mio ministero di successore di Pietro, e per le necessità della Chiesa nel mondo. Su di voi, sulle vostre famiglie ed i vostri amici, di cuore invoco da Dio benedizioni di sapienza, gioia e pace.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

Benedetto XVI benedice un mosaico di san Davide e venera la statua di Nostra Signora di Cardigan

Il profondo amore del Papa per il popolo del Galles

Dopo l'incontro con i giovani, il Papa è rientrato in cattedrale per benedire un mosaico raffigurante san Davide, patrono del Galles, e per accendere la candela collocata nella mano destra della statua di Nostra Signora di Cardigan, venerata nell'omonimo santuario gallese. Al saluto del vescovo di Wrexham, monsignor Edwin Regan, il Pontefice ha risposto con le seguenti parole.

Dear Bishop Regan,

Thank you for your very warm greeting on behalf of the faithful of Wales. I am happy to have this

opportunity to honour the nation and its ancient Christian traditions by blessing a mosaic of Saint David, the patron saint of the Welsh people, and by lighting the candle of the statue of Our Lady of Cardigan.



Saint David was one of the great saints of the sixth century, that golden age of saints and missionaries in these isles, and he was thus a founder of the Christian culture which lies at the root of modern Europe. David's preaching was simple yet profound: his dying words to his monks were, "Be joyful, keep the faith, and do the little things". It is the little things that reveal our love for the one who loved us first (cf. *1 Jn* 4: 19) and that bind people into a community of faith, love and service. May Saint David's message, in all its simplicity and richness, continue to resound in Wales today, drawing the hearts of its people to renewed love for Christ and his Church.

Through the ages the Welsh people have been distinguished for their devotion to the Mother of God; this is evidenced by the innumerable places in Wales called "Llanfair" - Mary's Church. As I prepare to light the candle held by Our Lady, I pray that she will continue to intercede with her Son for all the men and women of Wales. May the light of Christ continue to guide their steps and shape the life and culture of the nation.

Sadly, it was not possible for me to come to Wales during this visit.

But I trust that this beautiful statue, which now returns to the National Shrine of Our Lady in Cardigan, will be a lasting reminder of the Pope's deep love for the Welsh people, and of his constant closeness, both in prayer and in the communion of the Church.

Bendith Duw ar bobol Cymru! God bless the people of Wales!

Di seguito una nostra traduzione italiana delle parole del Papa.

Venerato Fratello Mons. Regan,

grazie per il caloroso saluto che mi ha rivolto a nome dei fedeli del Galles. Sono felice di avere questa opportunità di onorare la nazione e le sue antiche tradizioni cristiane benedicendo un mosaico di San Davide, il patrono del popolo Gallese, e accendendo la candela della statua di Nostra Signora di Cardigan. San Davide fu uno dei grandi santi del sesto secolo, quell'epoca d'oro di santi e missionari in queste isole, e fu per questo un fondatore della cultura cristiana che sta alle radici dell'Europa moderna. La predicazione di Davide fu semplice, ma profonda. Le parole che, morente, pronunciò ai monaci furono "Siate felici, conservate la fede e fate cose semplici". Sono le cose semplici che rivelano il nostro amore per colui che ci ha amati per primo (cfr. *1 Gv* 4, 19) e che uniscono le persone in una comunità di fede, amore e servizio. Possa il messaggio di san Davide, in tutta la sua semplicità e ricchezza, continuare a risuonare nel Galles di oggi, attirando i cuori del suo popolo ad un rinnovato amore per Cristo e la sua Chiesa.

Nella sua secolare storia, la gente del Galles si è distinta per la sua devozione alla Madre di Dio; ciò è posto in evidenza dagli innumerevoli luoghi del Galles chiamati "Llanfair" - Chiesa di Maria. Mentre mi appresto ad accendere la candela sorretta da Nostra Signora, prego affinché Ella continui ad intercedere presso il suo Figlio per tutti gli uomini e le donne del Galles. Che la luce di Cristo continui a guidare i loro passi e plasmare la vita e la cultura della nazione.

Purtroppo non mi è stato possibile recarmi in Galles durante questa visita. Ma spero che questa splendida statua, che ora ritorna al Santuario Nazionale di Nostra Signora di Cardigan, sarà un ricordo permanente del profondo amore del Papa per il popolo del Galles e della sua costante vicinanza sia nella preghiera, che nella comunione della Chiesa.

Bendith Duw ar bobol Cymru! Dio benedica il popolo del Galles!

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

Il saluto a un gruppo di professionisti e volontari responsabili della protezione dei ragazzi

Un contributo vitale alla promozione di ambienti sicuri per la gioventù

Durante la visita alla casa di riposo per anziani St Peter's Residence, a Londra, nel pomeriggio di sabato 18 settembre, il Papa ha incontrato un gruppo di professionisti e volontari responsabili della protezione dei ragazzi negli ambienti ecclesiali, ai quali ha rivolto il seguente saluto.

Dear Friends,

I am glad to have the opportunity to greet you, who represent the many professionals and volunteers responsible for child protection in church environments. The Church has a long tradition of caring for children from their earliest years through to adulthood, following the affectionate example of Christ, who blessed the children brought to him, and who taught his disciples that to such as these the Kingdom of Heaven belongs (cf. *Mk 10: 13-16*).

Your work, carried out within the framework of the recommendations made in the first instance by the Nolan Report and subsequently by the Cumberlege Commission, has made a vital contribution to the promotion of safe environments for young people. It helps to ensure that the preventative measures put in place are effective, that they are maintained with vigilance, and that any allegations of abuse are dealt with swiftly and justly. On behalf of the many children you serve and their parents, let me thank you for the good work that you have done and continue to do in this field.

It is deplorable that, in such marked contrast to the Church's long tradition of care for them, children have suffered abuse and mistreatment at the hands of some priests and religious. We have all become much more aware of the need to safeguard children, and you are an important part of the Church's broad-ranging response to the problem. While there are never grounds for complacency, credit should be given where it is due: the efforts of the Church in this country and elsewhere, especially in the last ten years, to guarantee the safety of children and young people and to show them every respect as they grow to maturity, should be acknowledged. I pray that your generous service will help to reinforce an atmosphere of trust and renewed commitment to the welfare of children, who are such a precious gift from God.



May God prosper your work, and may he pour out his blessings upon all of you.

Di seguito una nostra traduzione italiana del saluto del Papa.

Cari amici, sono lieto di avere l'opportunità di salutare voi che rappresentate i numerosi professionisti e volontari responsabili della protezione dei ragazzi negli ambienti ecclesiali. La Chiesa ha una lunga tradizione di cura dei ragazzi, dai primi anni di vita fino all'età adulta, seguendo l'esempio di affetto di Cristo che benediceva i fanciulli a lui portati e che insegnava ai suoi discepoli che a chi è come loro appartiene il Regno dei Cieli.

Il vostro lavoro, portato avanti sulla scorta delle raccomandazioni elaborate in una prima fase dal "Nolan Report" e in seguito dalla Commissione "Cumberlege", ha offerto un contributo vitale alla promozione di ambienti sicuri per la gioventù. Esso aiuta ad assicurare che le misure preventive messe in campo sono efficaci, che esse sono mantenute con attenzione, e che qualsiasi accusa di



abuso è trattata con rapidità e giustizia. A nome dei molti ragazzi che voi servite e dei loro genitori, vorrei ringraziarvi per il buon lavoro che avete fatto e continuate a fare in questo settore.

È deplorabile che, in così marcato contrasto con la lunga tradizione della Chiesa di cura per i ragazzi, questi abbiano sofferto abusi e maltrattamenti ad opera di alcuni preti e religiosi. Siamo tutti diventati molto più consapevoli della necessità di proteggere i ragazzi e voi costituite una parte importante della vasta risposta della Chiesa al problema.

Sebbene non vi siano mai motivi per compiacersi, occorre dare atto a ciò che è stato fatto: gli sforzi della Chiesa, in questo Paese e altrove, specialmente negli ultimi dieci anni per garantire la sicurezza dei fanciulli e dei giovani e per mostrare loro ogni rispetto durante la loro crescita verso la maturità, devono essere riconosciuti. Prego che il vostro generoso servizio aiuti a rafforzare un'atmosfera di fiducia e di rinnovato impegno per il benessere dei ragazzi, che sono un così prezioso dono di Dio.

Che Dio renda fecondo il vostro lavoro ed estenda la sua benedizione su tutti voi.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

Il Papa ha incontrato le vittime

Indicazione di metodo nella lotta contro gli abusi

dal nostro inviato Gianluca Biccini

La strategia di rigore e trasparenza scelta dal Papa e dalla Chiesa nella lotta contro gli abusi sessuali su minori commessi da sacerdoti e religiosi si arricchisce di una nuova indicazione di metodo. L'ha suggerita lo stesso Benedetto XVI nel penultimo giorno del suo viaggio nel Regno Unito, incontrando a Londra, nel pomeriggio del 18 settembre, prima alcune vittime e poi un gruppo di professionisti e di volontari che si occupano della protezione dei bambini e dei giovani in ambiente ecclesiale.

Di una significativa "indicazione di metodo" ha parlato appunto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il gesuita Federico Lombardi, in un briefing tenuto domenica mattina a Birmingham. "Si parte - ha spiegato - dall'ascolto e dalla comprensione delle vittime". Quindi esaminati i delitti "si fa giustizia" e, successivamente, si cerca di creare un ambiente rinnovato nel quale "tali fatti non si ripetano più".

Rispetto ai precedenti viaggi negli Stati Uniti, in Australia e a Malta, la novità è che Benedetto XVI ha affrontato la spinosa vicenda non solo incontrando le vittime, ma anche, per la prima volta, chi lavora per la loro salvaguardia. In questo caso gli otto operatori della National Catholic Safeguarding Commission, guidata da Bill Killgallon, ai quali si è rivolto al termine della visita alla casa di riposo St Peter's Residence, nel sobborgo londinese di Lambeth.

Poco prima, aveva avuto luogo l'incontro con cinque vittime - quattro donne e un uomo - nella sede della nunziatura a Londra. Un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede ha riferito sabato che il Papa "si è commosso" ascoltando le loro storie, esprimendo "dolore e vergogna per le sofferenze loro e delle loro famiglie". Benedetto XVI ha anche pregato con le vittime, assicurando che "la Chiesa cattolica, mentre continua a mettere in atto misure efficaci per la protezione dei giovani, sta facendo tutto il possibile per verificare le accuse, per collaborare con le autorità civili e per consegnare alla giustizia il clero e i religiosi accusati di questi gravi crimini". Parole chiare che non lasciano spazio a dubbi di interpretazione.

Il comunicato sottolineava poi che il Pontefice pensa soprattutto alle vittime degli abusi: per le quali ha pregato "come in altre occasioni, affinché possano sperimentare guarigione e riconciliazione e riescano a superare l'angoscia passata e presente con serenità e nuova speranza per il futuro".

Successivamente il Papa si è recato a Lambeth dov'è stato accolto dall'arcivescovo di Southwark, monsignor Peter Smith, dal cappellano della St Peter Residence Martin Lee, dalla superiora provinciale e da alcune suore della comunità delle Piccole sorelle dei Poveri. La struttura è infatti gestita dalle eredi spirituali di

santa Jeanne Jugan. Fondata nel 1839 la congregazione religiosa è oggi presente in 32 Paesi. Tra i 76 anziani e moribondi assistiti nell'istituto vi sono anche una decina di sacerdoti e di religiosi. Dopo una breve preghiera nella cappella, il Pontefice si è recato nel teatro, dove oltre agli ospiti, erano presenti assistenti e volontari che se ne prendono amorevolmente cura, e il ministro della Sanità britannico.

Il Papa ha lasciato in dono un quadro in mosaico raffigurante san Pietro, ispirato a un dipinto della scuola di Raffaello. L'opera è stata realizzata dallo studio del Mosaico Vaticano.

L'argomento degli abusi è stato trattato dal Pontefice anche nel pomeriggio di domenica 19, quando si è congedato dai vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia - una cinquantina - nella cappella dell'Oscott College, luogo newmaniano e sede del seminario dell'arcidiocesi di Birmingham.

Benedetto XVI - che ha lasciato in dono un quadro in mosaico della Madonna Mater Ecclesiae per il seminario e due calici per le cattedrali di Southwark e di Liverpool - ha percorso il lungo corridoio in cui solevano passeggiare e conversare John Henry Newman e il vescovo di Birmingham dell'epoca. Non è priva di significato la scelta di questo seminario per ospitare l'incontro tra il Papa e l'episcopato britannico: fu proprio qui infatti che nel 1852, i vescovi del Paese si riunirono per la prima volta dopo la ricostituzione della gerarchia cattolica. In quella occasione Newman pronunciò uno dei suoi più celebri discorsi: *The second spring*, la seconda primavera. Un auspicio.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

La visita alla St Peter's Residence di Londra

La cura degli anziani ripaga un debito di gratitudine

Nel pomeriggio di sabato 18 settembre il Papa ha fatto visita alla casa di riposo per anziani St Peter's Residence, a Londra. Dopo i saluti rivoltigli da suor Marie Claire, superiora della comunità delle Piccole sorelle dei poveri, e da Patricia Fasky, un'ospite del centro, il Pontefice ha pronunciato questo discorso.

My dear Brothers and Sisters,

I am very pleased to be among you, the residents of Saint Peter's, and to thank Sister Marie Claire and Mrs Farsky for their kind words of welcome on your behalf. I am also pleased to greet Archbishop Smith of Southwark, as well as the Little Sisters of the Poor and the personnel and volunteers who look after you. As advances in medicine and other factors lead to increased longevity, it is important to recognize the presence of growing numbers of older people as a blessing for society. Every generation can learn from the experience and wisdom of the generation that preceded it. Indeed the provision of care for the elderly should be considered not so much an act of generosity as the repayment of a debt of gratitude.

For her part, the Church has always had great respect for the elderly. The Fourth Commandment, "Honour your father and your mother as the Lord your God commanded you" (*Deut 5: 16*), is linked to the promise, "that your days may be prolonged, and that it may go well with you, in the land which the Lord your God gives you" (*Deut 5: 16*). This work of the Church for the aging and infirm not only provides love and care for them, but is also rewarded by God with the blessings he promises on the land where this commandment is observed. God wills a proper respect for the dignity and worth, the health and well-being of the elderly and, through her charitable institutions in Britain and beyond, the Church seeks to fulfil the Lord's command to respect life, regardless of age or circumstances.

At the very start of my pontificate I said, "Each of us is willed, each of us is loved, each of us is necessary" (*Homily at the Mass for the Beginning of the Petrine Ministry of the Bishop of Rome, 24 April 2005*). Life is a unique gift, at every stage from conception until natural death, and it is God's alone to give and to take. One may enjoy good health in old age; but equally Christians should not be afraid to share in the suffering of Christ, if God wills that we struggle with infirmity. My predecessor, the late Pope John Paul, suffered very publicly during the last years of his life. It was clear to all of us that he did so in union

with the sufferings of our Saviour. His cheerfulness and forbearance as he faced his final days were a remarkable and moving example to all of us who have to carry the burden of advancing years.

In this sense, I come among you not only as a father, but also as a brother who knows well the joys and the struggles that come with age. Our long years of life afford us the opportunity to appreciate both the beauty of God's greatest gift to us, the gift of life, as well as the fragility of the human spirit. Those of us who live many years are given a marvellous chance to deepen our awareness of the mystery of Christ, who humbled himself to share in our humanity. As the normal span of our lives increases, our physical capacities are often diminished; and yet these times may well be among the most spiritually fruitful years of our lives. These years are an opportunity to remember in affectionate prayer all those whom we have cherished in this life, and to place all that we have personally been and done before the mercy and tenderness of God. This will surely be a great spiritual comfort and enable us to discover anew his love and goodness all the days of our life.

With these sentiments, dear brothers and sisters, I am pleased to assure you of my prayers for you all, and I ask for your prayers for me. May our blessed Lady and her spouse Saint Joseph intercede for our happiness in this life and obtain for us the blessing of a serene passage to the next.

May God bless you all!

Di seguito una nostra traduzione italiana del discorso del Papa.

Miei cari fratelli e sorelle,

sono davvero contento di essere fra voi, residenti della Casa San Pietro, e di ringraziare Suor Marie Claire e la Signora Fasky per le loro gentili parole di benvenuto a vostro nome. Sono anche lieto di salutare l'Arcivescovo Smith di Southwark, come pure le Piccole Sorelle dei Poveri, il personale e i volontari che vi assistono.

Con i progressi della medicina ed altri fattori legati alla accresciuta longevità, è importante riconoscere la presenza di un crescente numero di anziani come una benedizione per la società. Ogni generazione può imparare dall'esperienza e saggezza della generazione che l'ha preceduta. Inoltre il provvedere alla cura delle persone anziane non dovrebbe essere anzitutto considerato come un atto di generosità, ma come il ripagare un debito di gratitudine.

Da parte sua la Chiesa ha sempre avuto grande rispetto per l'anziano. Il Quarto Comandamento "Onora tuo padre e tua madre come il Signore tuo Dio ti ha comandato" è legato alla promessa "perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà" (Dt 5, 16). Questa opera della Chiesa per gli anziani e gli infermi non offre loro solamente amore e cura, ma è anche ricambiata da Dio con le benedizioni che egli ha promesso alla terra in cui questo comandamento viene osservato. Dio vuole un preciso rispetto per la dignità e il valore, la salute e il benessere degli anziani e, attraverso le sue istituzioni caritative in Gran Bretagna ed altrove, la Chiesa cerca di adempiere il comando del Signore di rispettare la vita, senza tenere conto dell'età o delle condizioni.

Agli inizi del mio pontificato ho detto: "Ognuno di noi è voluto, ognuno di noi è amato, ognuno di noi è necessario" (*Omelia alla Messa per gli inizi del Ministero Petriano del Vescovo di Roma, 24 aprile 2005*). La vita è un dono unico, ad ogni stadio, dal concepimento fino alla morte naturale, e spetta solo a Dio darla e toglierla. Uno può godere buona salute in tarda età; ma ugualmente i Cristiani non dovrebbero avere paura di partecipare alle sofferenze di Cristo se Dio vuole che affrontiamo l'infermità. Il mio predecessore il Papa Giovanni Paolo, ha sofferto pubblicamente negli ultimi anni della sua vita. Appariva chiaro a tutti che viveva questo in unione alle sofferenze del nostro Salvatore. La sua letizia e pazienza nell'affrontare i suoi ultimi giorni furono un significativo e commovente esempio per tutti noi che dobbiamo portare il carico degli anni che avanzano.

Per questo sono venuto fra voi non solo come un Padre, ma soprattutto come un fratello che conosce bene le gioie e le sfide che vengono con l'età. I nostri lunghi anni di vita ci offrono l'opportunità di apprezzare la bellezza dei più grandi doni che Dio ci ha dato, il dono della vita così come la fragilità dello spirito umano. Quelli fra noi che vivono parecchi anni hanno una meravigliosa opportunità di approfondire la propria consapevolezza del mistero di Cristo che umiliò se stesso per condividere la nostra umanità. Mentre cresce il nostro normale periodo di vita, le nostre capacità fisiche spesso vengono meno; e tuttavia questi periodi possono essere fra gli anni spiritualmente più fruttuosi della nostra vita. Questi anni sono un'opportunità per ricordare in una preghiera affettuosa tutti quelli che abbiamo amato in questa vita e porre tutto quello che siamo stati e abbiamo fatto davanti alla grazia e alla tenerezza di Dio. Questo sarà certamente di grande conforto spirituale e ci permetterà di scoprire di nuovo il suo amore e la sua bontà tutti i giorni della nostra

vita.

Con questi sentimenti, cari fratelli e sorelle, assicuro di cuore le mie preghiere per tutti voi, e vi chiedo di pregare per me. Che la nostra beata Signora ed il suo sposo San Giuseppe preghino per la nostra felicità in questa vita e ci ottengano la benedizione di un sereno passaggio nella prossima.

Dio vi benedica tutti!

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

L'incontro di preghiera ad Hyde Park in preparazione alla beatificazione del cardinale John Henry Newman

La verità che rende liberi esige la testimonianza

Una grande assemblea di fedeli si è radunata sabato sera, 18 settembre, a Hyde Park, per partecipare alla veglia di preghiera in preparazione alla beatificazione del cardinale John Henry Newman. Al suo arrivo il Papa è stato salutato dall'arcivescovo di Southwark Peter Smith, vice presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles. Questo il discorso del Pontefice.

My Brothers and Sisters in Christ,

This is an evening of joy, of immense spiritual joy, for all of us. We are gathered here in prayerful vigil to prepare for tomorrow's Mass, during which a great son of this nation, Cardinal John Henry Newman, will be declared Blessed. How many people, in England and throughout the world, have longed for this moment! It is also a great joy for me, personally, to share this experience with you. As you know, Newman has long been an important influence in my own life and thought, as he has been for so many people beyond these isles. The drama of Newman's life invites us to examine our lives, to see them against the vast horizon of God's plan, and to grow in communion with the Church of every time and place: the Church of the apostles, the Church of the martyrs, the Church of the saints, the Church which Newman loved and to whose mission he devoted his entire life.

I thank Archbishop Peter Smith for his kind words of welcome in your name, and I am especially pleased to see the many young people who are present for this vigil. This evening, in the context of our common prayer, I would like to reflect with you about a few aspects of Newman's life which I consider very relevant to our lives as believers and to the life of the Church today.

Let me begin by recalling that Newman, by his own account, traced the course of his whole life back to a powerful experience of conversion which he had as a young man. It was an immediate experience of the truth of God's word, of the objective reality of Christian revelation as handed down in the Church.

This experience, at once religious and intellectual, would inspire his vocation to be a minister of the Gospel, his discernment of the source of authoritative teaching in the Church of God, and his zeal for the renewal of ecclesial life in fidelity to the apostolic tradition. At the end of his life, Newman would describe his life's work as a struggle against the growing tendency to view religion as a purely private and subjective matter, a question of personal opinion. Here is the first lesson we can learn from his life: in our day, when an intellectual and moral relativism threatens to sap the very foundations of our society, Newman reminds us



that, as men and women made in the image and likeness of God, we were created to know the truth, to find in that truth our ultimate freedom and the fulfilment of our deepest human aspirations. In a word, we are meant to know Christ, who is himself "the way, and the truth, and the life" (*Jn* 14: 6).

Newman's life also teaches us that passion for the truth, intellectual honesty and genuine conversion are costly. The truth that sets us free cannot be kept to ourselves; it calls for testimony, it begs to be heard, and in the end its convincing power comes from itself and not from the human eloquence or arguments in which it may be couched. Not far from here, at Tyburn, great numbers of our brothers and sisters died for the faith; the witness of their fidelity to the end was ever more powerful than the inspired words that so many of them spoke before surrendering everything to the Lord. In our own time, the price to be paid for fidelity to the Gospel is no longer being hanged, drawn and quartered but it often involves being dismissed out of hand, ridiculed or parodied. And yet, the Church cannot withdraw from the task of proclaiming Christ and his Gospel as saving truth, the source of our ultimate happiness as individuals and as the foundation of a just and humane society.

Finally, Newman teaches us that if we have accepted the truth of Christ and committed our lives to him, there can be no separation between what we believe and the way we live our lives. Our every thought, word and action must be directed to the glory of God and the spread of his Kingdom. Newman understood this, and was the great champion of the prophetic office of the Christian laity. He saw clearly that we do not so much accept the truth in a purely intellectual act as embrace it in a spiritual dynamic that penetrates to the core of our being. Truth is passed on not merely by formal teaching, important as that is, but also by the witness of lives lived in integrity, fidelity and holiness; those who live in and by the truth instinctively recognize what is false and, precisely as false, inimical to the beauty and goodness which accompany the splendour of truth, *veritatis splendor*.

Tonight's first reading is the magnificent prayer in which Saint Paul asks that we be granted to know "the love of Christ which surpasses all understanding" (*Eph* 3: 14-21). The Apostle prays that Christ may dwell in our hearts through faith (cf. *Eph* 3: 17) and that we may come to "grasp, with all the saints, the breadth and the length, the height and the depth" of that love. Through faith we come to see God's word as a lamp for our steps and light for our path (cf. *Ps* 119: 105). Newman, like the countless saints who preceded him along the path of Christian discipleship, taught that the "kindly light" of faith leads us to realize the truth about ourselves, our dignity as God's children, and the sublime destiny which awaits us in heaven. By letting the light of faith shine in our hearts, and by abiding in that light through our daily union with the Lord in prayer and participation in the life-giving sacraments of the Church, we ourselves become light to those around us; we exercise our "prophetic office"; often, without even knowing it, we draw people one step closer to the Lord and his truth. Without the life of prayer, without the interior transformation which takes place through the grace of the sacraments, we cannot, in Newman's words, "radiate Christ"; we become just another "clashing cymbal" (*I Cor* 13: 1) in a world filled with growing noise and confusion, filled with false paths leading only to heartbreak and illusion.

One of the Cardinal's best-loved meditations includes the words, "God has created me to do him some definite service. He has committed some work to me which he has not committed to another" (*Meditations on Christian Doctrine*). Here we see Newman's fine Christian realism, the point at which faith and life inevitably intersect. Faith is meant to bear fruit in the transformation of our world through the power of the Holy Spirit at work in the lives and activity of believers. No one who looks realistically at our world today could think that Christians can afford to go on with business as usual, ignoring the profound crisis of faith which has overtaken our society, or simply trusting that the patrimony of values handed down by the Christian centuries will continue to inspire and shape the future of our society. We know that in times of crisis and upheaval God has raised up great saints and prophets for the renewal of the Church and Christian society; we trust in his providence and we pray for his continued guidance. But each of us, in accordance with his or her state of life, is called to work for the advancement of God's Kingdom by imbuing temporal life with the values of the Gospel. Each of us has a mission, each of us is called to change the world, to work for a culture of life, a culture forged by love and respect for the dignity of each human person. As our Lord tells us in the Gospel we have just heard, our light must shine in the sight of all, so that, seeing our good works, they may give praise to our heavenly Father (cf. *Mt* 5: 16).

Here I wish to say a special word to the many young people present. Dear young friends: only Jesus knows what "definite service" he has in mind for you. Be open to his voice resounding in the depths of your heart: even now his heart is speaking to your heart. Christ has need of families to remind the world of the dignity of human love and the beauty of family life. He needs men and women who devote their lives to the noble task of education, tending the young and forming them in the ways of the Gospel. He needs those who will

consecrate their lives to the pursuit of perfect charity, following him in chastity, poverty and obedience, and serving him in the least of our brothers and sisters. He needs the powerful love of contemplative religious, who sustain the Church's witness and activity through their constant prayer. And he needs priests, good and holy priests, men who are willing to lay down their lives for their sheep. Ask our Lord what he has in mind for you! Ask him for the generosity to say "yes!" Do not be afraid to give yourself totally to Jesus. He will give you the grace you need to fulfil your vocation. Let me finish these few words by warmly inviting you to join me next year in Madrid for World Youth Day. It is always a wonderful occasion to grow in love for Christ and to be encouraged in a joyful life of faith along with thousands of other young people. I hope to see many of you there!

And now, dear friends, let us continue our vigil of prayer by preparing to encounter Christ, present among us in the Blessed Sacrament of the Altar. Together, in the silence of our common adoration, let us open our minds and hearts to his presence, his love, and the convincing power of his truth. In a special way, let us thank him for the enduring witness to that truth offered by Cardinal John Henry Newman. Trusting in his prayers, let us ask the Lord to illumine our path, and the path of all British society, with the kindly light of his truth, his love and his peace. Amen.

Di seguito una nostra traduzione italiana del discorso del Papa.

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

questa è una serata di gioia, di immensa gioia spirituale per tutti noi. Siamo qui riuniti in questa veglia di preghiera per prepararci alla Messa di domani, durante la quale un grande figlio di questa Nazione, il Cardinale John Henry Newman, sarà dichiarato Beato. Quante persone, in Inghilterra e in tutto il mondo, hanno atteso questo momento! Anche per me personalmente è una grande gioia condividere questa esperienza con voi. Come sapete, Newman ha avuto da tanto tempo un influsso importante nella mia vita e nel mio pensiero, come lo è stato per moltissime persone al di là di queste isole. Il dramma della vita di Newman ci invita ad esaminare le nostre vite, a vederle nel contesto del vasto orizzonte del piano di Dio, e a crescere in comunione con la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo: la Chiesa degli Apostoli, la Chiesa dei martiri, la Chiesa dei santi, la Chiesa che Newman amò ed alla cui missione consacrò la propria intera esistenza.

Ringrazio l'Arcivescovo Peter Smith per le gentili parole di benvenuto pronunciate a vostro nome, e sono particolarmente lieto di vedere molti giovani presenti a questa veglia. Questa sera, nel contesto della preghiera comune, desidero riflettere con voi su alcuni aspetti della vita di Newman, che considero importanti per le nostre vite di credenti e per la vita della Chiesa oggi.

Permettetemi di cominciare ricordando che Newman, secondo il suo stesso racconto, ha ripercorso il cammino della sua intera vita alla luce di una potente esperienza di conversione, che ebbe quando era giovane. Fu un'esperienza immediata della verità della Parola di Dio, dell'oggettiva realtà della rivelazione cristiana quale era stata trasmessa nella Chiesa. Tale esperienza, al contempo religiosa e intellettuale, avrebbe ispirato la sua vocazione ad essere ministro del Vangelo, il suo discernimento della sorgente di insegnamento autorevole nella Chiesa di Dio ed il suo zelo per il rinnovamento della vita ecclesiale nella fedeltà alla tradizione apostolica. Alla fine della vita, Newman avrebbe descritto il proprio lavoro come una lotta contro la tendenza crescente a considerare la religione come un fatto puramente privato e soggettivo, una questione di opinione personale. Qui vi è la prima lezione che possiamo apprendere dalla sua vita: ai nostri giorni, quando un relativismo intellettuale e morale minaccia di fiaccare i fondamenti stessi della nostra società, Newman ci rammenta che, quali uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo stati creati per conoscere la verità, per trovare in essa la nostra definitiva libertà e l'adempimento delle più profonde aspirazioni umane. In una parola, siamo stati pensati per conoscere Cristo, che è Lui stesso "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6).

L'esistenza di Newman, inoltre, ci insegna che la passione per la verità, per l'onestà intellettuale e per la conversione genuina comportano un grande prezzo da pagare. La verità che ci rende liberi non può essere trattenuta per noi stessi; esige la testimonianza, ha bisogno di essere udita, ed in fondo la sua potenza di convincere viene da essa stessa e non dall'umana eloquenza o dai ragionamenti nei quali può essere adagiata. Non lontano da qui, a Tyburn, un gran numero di nostri fratelli e sorelle morirono per la fede; la testimonianza della loro fedeltà sino alla fine fu ben più potente delle parole ispirate che molti di loro dissero prima di abbandonare ogni cosa al Signore. Nella nostra epoca, il prezzo da pagare per la fedeltà al Vangelo non è tanto quello di essere impiccati, affogati e squartati, ma spesso implica l'essere additati come irrilevanti, ridicolizzati o fatti segno di parodia. E tuttavia la Chiesa non si può esimere dal dovere di

proclamare Cristo e il suo Vangelo quale verità salvifica, la sorgente della nostra felicità ultima come individui, e quale fondamento di una società giusta e umana.

Infine, Newman ci insegna che se abbiamo accolto la verità di Cristo e abbiamo impegnato la nostra vita per lui, non vi può essere separazione tra ciò che crediamo ed il modo in cui viviamo la nostra esistenza. Ogni nostro pensiero, parola e azione devono essere rivolti alla gloria di Dio e alla diffusione del suo Regno.

Newman comprese questo e fu il grande campione dell'ufficio profetico del laicato cristiano. Vide chiaramente che non dobbiamo tanto accettare la verità come un atto puramente intellettuale, quanto piuttosto accoglierla mediante una dinamica spirituale che penetra sino alle più intime fibre del nostro essere. La verità non viene trasmessa semplicemente mediante un insegnamento formale, pur importante che sia, ma anche mediante la testimonianza di vite vissute integralmente, fedelmente e santamente; coloro che vivono della e nella verità riconoscono istintivamente ciò che è falso e, proprio perché falso, è nemico della bellezza e della bontà che accompagna lo splendore della verità, *veritatis splendor*.

La prima lettura di stasera è la magnifica preghiera con la quale san Paolo chiede che ci sia dato di conoscere "l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza" (cfr. *Ef 3, 14-21*). L'Apostolo prega affinché Cristo dimori nei nostri cuori mediante la fede (cfr. *Ef 3, 17*) e perché possiamo giungere a "comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" di quell'amore. Mediante la fede giungiamo a vedere la parola di Dio come una lampada per i nostri passi e luce del nostro cammino (cfr. *Sal 119, 105*). Come innumerevoli santi che lo precedettero sulla via del discepolato cristiano, Newman insegnò che la "luce gentile" della fede ci conduce a renderci conto della verità su noi stessi, sulla nostra dignità di figli di Dio, e sul sublime destino che ci attende in cielo. Permettendo a questa luce della fede di risplendere nei nostri cuori e abbandonandoci ad essa mediante la quotidiana unione al Signore nella preghiera e nella partecipazione ai sacramenti della Chiesa, datori di vita, diventiamo noi stessi luce per quanti ci stanno attorno; esercitiamo il nostro "ufficio profetico"; spesso, senza saperlo, attiriamo le persone più vicino al Signore ed alla sua verità. Senza la vita di preghiera, senza l'interiore trasformazione che avviene mediante la grazia dei sacramenti, non possiamo - con le parole di Newman - "irradiare Cristo"; diveniamo semplicemente un altro "cembalo squillante" (*I Cor 13, 1*) in un mondo già pieno di crescente rumore e confusione, pieno di false vie che conducono solo a profondo dolore del cuore e ad illusione.

Una delle più amate meditazioni del Cardinale contiene queste parole: "Dio mi ha creato per offrire a lui un certo specifico servizio. Mi ha affidato un certo lavoro che non ha affidato ad altri" (*Meditations on Christian Doctrine*). Vediamo qui il preciso realismo cristiano di Newman, il punto nel quale la fede e la vita inevitabilmente si incrociano. La fede è destinata a portare frutto nella trasformazione del nostro mondo mediante la potenza dello Spirito Santo che opera nella vita e nell'attività dei credenti. Nessuno che guardi realisticamente al nostro mondo d'oggi può pensare che i cristiani possano continuare a far le cose di ogni giorno, ignorando la profonda crisi di fede che è sopraggiunta nella società, o semplicemente confidando che il patrimonio di valori trasmesso lungo i secoli cristiani possa continuare ad ispirare e plasmare il futuro della nostra società. Sappiamo che in tempi di crisi e di ribellioni Dio ha fatto sorgere grandi santi e profeti per il rinnovamento della Chiesa e della società cristiana; noi abbiamo fiducia nella sua provvidenza e preghiamo per la sua continua guida. Ma ciascuno di noi, secondo il proprio stato di vita, è chiamato ad operare per la diffusione del Regno di Dio impregnando la vita temporale dei valori del Vangelo. Ciascuno di noi ha una missione, ciascuno è chiamato a cambiare il mondo, ad operare per una cultura della vita, una cultura forgiata dall'amore e dal rispetto per la dignità di ogni persona umana. Come il Signore ci insegna nel Vangelo appena ascoltato, la nostra luce deve risplendere al cospetto di tutti, così che, vedendo le nostre opere buone, possano dar gloria al nostro Padre celeste (cfr. *Mt 5, 16*).

Qui desidero dire una parola speciale ai molti giovani presenti. Cari giovani amici: solo Gesù conosce quale "specifico servizio" ha in mente per voi. Siate aperti alla sua voce che risuona nel profondo del vostro cuore: anche ora il suo cuore parla al vostro cuore. Cristo ha bisogno di famiglie che ricordano al mondo la dignità dell'amore umano e la bellezza della vita familiare. Egli ha bisogno di uomini e donne che dedichino la loro vita al nobile compito dell'educazione, prendendosi cura dei giovani e formandoli secondo le vie del Vangelo. Ha bisogno di quanti consacreranno la propria vita al perseguimento della carità perfetta, seguendolo in castità, povertà e obbedienza, e servendolo nel più piccolo dei nostri fratelli e sorelle. Ha bisogno dell'amore potente dei religiosi contemplativi che sorreggono la testimonianza e l'attività della Chiesa mediante la loro continua orazione. Ed ha bisogno di sacerdoti, buoni e santi sacerdoti, uomini disposti a perdere la propria vita per il proprio gregge. Chiedete a Dio cosa ha in mente per voi! Chiedetegli la generosità di dirgli di sì! Non abbiate paura di donarvi interamente a Gesù. Vi darà la grazia necessaria per adempiere alla vostra vocazione. Permettetemi di concludere queste poche parole invitandovi ad unirvi a me il prossimo anno a Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù. Si tratta sempre di una splendida

occasione per crescere nell'amore per Cristo ed essere incoraggiati nella vostra gioiosa vita di fede assieme a migliaia di altri giovani. Spero di vedere là molti di voi!

Ed ora, cari amici, continuiamo questa veglia di preghiera preparandoci ad incontrare Cristo, presente fra noi nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Insieme, nel silenzio della nostra comune adorazione, apriamo le menti ed i cuori alla sua presenza, al suo amore, alla potenza convincente della sua verità. In modo speciale, ringraziamolo per la continua testimonianza a quella verità, offerta dal Cardinale John Henry Newman. Confidando nelle sue preghiere, chiediamo a Dio di illuminare i nostri passi e quelli della società britannica, con la luce gentile della sua verità, del suo amore, della sua pace. Amen.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

La messa nel Cofton Park di Birmingham per la beatificazione del cardinale John Henry Newman

Sottile intelletto e prolifica penna al servizio di Dio

John Henry Newman è stato proclamato beato da Benedetto XVI durante la messa celebrata domenica mattina, 19 settembre, nel Cofton Park di Birmingham. La liturgia è stata introdotta dal saluto dell'arcivescovo diocesano, monsignor Bernard Longley. Di seguito l'omelia pronunciata dal Papa.



Dear Brothers and Sisters in Christ,
This day that has brought us together here in Birmingham is a most auspicious one. In the first place, it is the Lord's day, Sunday, the day when our Lord Jesus Christ rose from the dead and changed the course of human history for ever, offering new life and hope to all who live in darkness and in the shadow of death. That is why Christians all over the world come together on this day to give praise and thanks to God for the great marvels he has worked for us. This particular Sunday also marks a significant moment in the life of the British nation, as it is the day chosen to

commemorate the seventieth anniversary of the Battle of Britain. For me as one who lived and suffered through the dark days of the Nazi regime in Germany, it is deeply moving to be here with you on this occasion, and to recall how many of your fellow citizens sacrificed their lives, courageously resisting the forces of that evil ideology. My thoughts go in particular to nearby Coventry, which suffered such heavy bombardment and massive loss of life in November 1940. Seventy years later, we recall with shame and horror the dreadful toll of death and destruction that war brings in its wake, and we renew our resolve to work for peace and reconciliation wherever the threat of conflict looms. Yet there is another, more joyful reason why this is an auspicious day for Great Britain, for the Midlands, for Birmingham. It is the day that sees Cardinal John Henry Newman formally raised to the altars and declared Blessed.

I thank Archbishop Bernard Longley for his gracious welcome at the start of Mass this morning. I pay tribute to all who have worked so hard over many years to promote the cause of Cardinal Newman, including the Fathers of the Birmingham Oratory and the members of the Spiritual Family *Das Werk*. And I greet everyone here from Great Britain, Ireland, and further afield; I thank you for your presence at this celebration, in which we give glory and praise to God for the heroic virtue of a saintly Englishman. England has a long tradition of martyr saints, whose courageous witness has sustained and inspired the Catholic community here for centuries. Yet it is right and fitting that we should recognize today the holiness of a confessor, a son of this nation who, while not called to shed his blood for the Lord, nevertheless bore

eloquent witness to him in the course of a long life devoted to the priestly ministry, and especially to preaching, teaching, and writing. He is worthy to take his place in a long line of saints and scholars from these islands, Saint Bede, Saint Hilda, Saint Aelred, Blessed Duns Scotus, to name but a few. In Blessed John Henry, that tradition of gentle scholarship, deep human wisdom and profound love for the Lord has borne rich fruit, as a sign of the abiding presence of the Holy Spirit deep within the heart of God's people, bringing forth abundant gifts of holiness.

Cardinal Newman's motto, *Cor ad cor loquitur*, or "Heart speaks unto heart", gives us an insight into his understanding of the Christian life as a call to holiness, experienced as the profound desire of the human heart to enter into intimate communion with the Heart of God. He reminds us that faithfulness to prayer gradually transforms us into the divine likeness. As he wrote in one of his many fine sermons, "a habit of prayer, the practice of turning to God and the unseen world in every season, in every place, in every emergency - prayer, I say, has what may be called a natural effect in spiritualizing and elevating the soul. A man is no longer what he was before; gradually ... he has imbibed a new set of ideas, and become imbued with fresh principles" (*Parochial and Plain Sermons*, iv, 230-231). Today's Gospel tells us that no one can be the servant of two masters (cf. *Lk* 16: 13), and Blessed John Henry's teaching on prayer explains how the faithful Christian is definitively taken into the service of the one true Master, who alone has a claim to our unconditional devotion (cf. *Mt* 23: 10). Newman helps us to understand what this means for our daily lives: he tells us that our divine Master has assigned a specific task to each one of us, a "definite service", committed uniquely to every single person: "I have my mission", he wrote, "I am a link in a chain, a bond of connexion between persons. He has not created me for naught. I shall do good, I shall do his work; I shall be an angel of peace, a preacher of truth in my own place ... if I do but keep his commandments and serve him in my calling" (*Meditations and Devotions*, 301-2).

The definite service to which Blessed John Henry was called involved applying his keen intellect and his prolific pen to many of the most pressing "subjects of the day". His insights into the relationship between faith and reason, into the vital place of revealed religion in civilized society, and into the need for a broadly-based and wide-ranging approach to education were not only of profound importance for Victorian England, but continue today to inspire and enlighten many all over the world. I would like to pay particular tribute to his vision for education, which has done so much to shape the ethos that is the driving force behind Catholic schools and colleges today. Firmly opposed to any reductive or utilitarian approach, he sought to achieve an educational environment in which intellectual training, moral discipline and religious commitment would come together. The project to found a Catholic University in Ireland provided him with an opportunity to develop his ideas on the subject, and the collection of discourses that he published as *The Idea of a University* holds up an ideal from which all those engaged in academic formation can continue to learn. And indeed, what better goal could teachers of religion set themselves than Blessed John Henry's famous appeal for an intelligent, well-instructed laity: "I want a laity, not arrogant, not rash in speech, not disputatious, but men who know their religion, who enter into it, who know just where they stand, who know what they hold and what they do not, who know their creed so well that they can give an account of it, who know so much of history that they can defend it" (*The Present Position of Catholics in England*, ix, 390). On this day when the author of those words is raised to the altars, I pray that, through his intercession and example, all who are engaged in the task of teaching and catechesis will be inspired to greater effort by the vision he so clearly sets before us.

While it is John Henry Newman's intellectual legacy that has understandably received most attention in the vast literature devoted to his life and work, I prefer on this occasion to conclude with a brief reflection on his life as a priest, a pastor of souls. The warmth and humanity underlying his appreciation of the pastoral ministry is beautifully expressed in another of his famous sermons: "Had Angels been your priests, my brethren, they could not have condoled with you, sympathized with you, have had compassion on you, felt tenderly for you, and made allowances for you, as we can; they could not have been your patterns and guides, and have led you on from your old selves into a new life, as they can who come from the midst of you" ("Men, not Angels: the Priests of the Gospel", *Discourses to Mixed Congregations*, 3). He lived out that profoundly human vision of priestly ministry in his devoted care for the people of Birmingham during the years that he spent at the Oratory he founded, visiting the sick and the poor, comforting the bereaved, caring for those in prison. No wonder that on his death so many thousands of people lined the local streets as his body was taken to its place of burial not half a mile from here. One hundred and twenty years later, great crowds have assembled once again to rejoice in the Church's solemn recognition of the outstanding holiness of this much-loved father of souls. What better way to express the joy of this moment than by turning to our heavenly Father in heartfelt thanksgiving, praying in the words that Blessed John Henry Newman placed on

the lips of the choirs of angels in heaven:
 Praise to the Holiest in the height
 And in the depth be praise;
 In all his words most wonderful,
 Most sure in all his ways!
 (*The Dream of Gerontius*).

Questa è una nostra traduzione italiana dell'omelia del Papa.

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,
 la giornata odierna che ci ha portati qui insieme a Birmingham è di grande auspicio. In primo luogo, è il giorno del Signore, domenica, il giorno in cui nostro Signore Gesù Cristo risuscitò dai morti e cambiò per sempre il corso della storia umana, offrendo vita e speranza nuove a quanti vivevano nelle tenebre e nell'ombra della morte. Questa è la ragione per cui i cristiani in tutto il mondo si riuniscono insieme in questo giorno per dar lode e ringraziare Dio per le grandi meraviglie da lui operate per noi. Questa domenica particolare, inoltre, segna un momento significativo nella vita della nazione britannica, poiché è il giorno prescelto per commemorare il 70° anniversario della "Battle of Britain". Per me, che ho vissuto e sofferto lungo i tenebrosi giorni del regime nazista in Germania, è profondamente commovente essere qui con voi in tale occasione, e ricordare quanti dei vostri concittadini hanno sacrificato la propria vita, resistendo coraggiosamente alle forze di quella ideologia maligna. Il mio pensiero va in particolare alla vicina Coventry, che ebbe a soffrire un così pesante bombardamento e una grave perdita di vite umane nel novembre del 1940. Settant'anni dopo, ricordiamo con vergogna ed orrore la spaventosa quantità di morte e distruzione che la guerra porta con sé al suo destarsi, e rinnoviamo il nostro proposito di agire per la pace e la riconciliazione in qualunque luogo in cui sorga la minaccia di conflitti. Ma vi è un'ulteriore, più gioiosa ragione del perché questo è un giorno fausto per la Gran Bretagna, per le Midlands e per Birmingham. È il giorno che vede il Cardinale John Henry Newman formalmente elevato agli altari e dichiarato Beato.

Ringrazio l'Arcivescovo Bernard Longley per il cortese benvenuto rivoltomi questa mattina, all'inizio della Messa. Rendo omaggio a tutti coloro che hanno lavorato così intensamente per molti anni per promuovere la causa del Cardinale Newman, inclusi i Padri dell'Oratorio di Birmingham e i membri della Famiglia spirituale *Das Werk*. E saluto tutti coloro che sono qui venuti dall'intera Gran Bretagna, dall'Irlanda e da altrove; vi ringrazio per la vostra presenza a questa celebrazione, durante la quale rendiamo gloria e lode a Dio per le virtù eroiche di questo sant'uomo inglese.



L'Inghilterra ha una grande tradizione di Santi martiri, la cui coraggiosa testimonianza ha sostenuto ed ispirato la comunità cattolica locale per secoli. E tuttavia è giusto e conveniente che riconosciamo oggi la santità di un confessore, un figlio di questa Nazione che, pur non essendo chiamato a versare il proprio sangue per il Signore, gli ha tuttavia dato testimonianza eloquente nel corso di una vita lunga dedicata al ministero sacerdotale, specialmente alla predicazione, all'insegnamento e agli scritti. È degno di prendere il proprio posto in una lunga scia di Santi e Maestri di queste isole, san Beda, sant'Hilda, san Aelredo, il beato Duns Scoto solo per nominarne alcuni. Nel beato John Henry quella gentile tradizione di insegnamento, di profonda saggezza umana e di intenso amore per il Signore ha dato ricchi frutti quale segno della continua presenza dello Spirito Santo nel profondo del cuore del Popolo di Dio, facendo emergere abbondanti doni di santità.

Il motto del Cardinale Newman, *Cor ad cor loquitur*, "il cuore parla al cuore", ci permette di penetrare nella sua comprensione della vita cristiana come chiamata alla santità, sperimentata come l'intenso desiderio del cuore umano di entrare in intima comunione con il Cuore di Dio. Egli ci rammenta che la fedeltà alla preghiera ci trasforma gradualmente nell'immagine divina. Come scrisse in uno dei suoi forbiti sermoni: "l'abitudine alla preghiera, che è pratica di rivolgersi a Dio e al mondo invisibile in ogni stagione, in ogni luogo, in ogni emergenza, la preghiera, dico, ha ciò che può essere chiamato un effetto naturale nello spiritualizzare ed elevare l'anima. Un uomo non è più ciò che era prima; gradualmente... ha interiorizzato un

nuovo sistema di idee ed è divenuto impregnato di freschi principi" (*Parochial and plain sermons*, iv, 230-231). Il Vangelo odierno ci dice che nessuno può essere servo di due padroni (cfr. *Lc* 16, 13), e l'insegnamento del Beato John Henry sulla preghiera spiega come il fedele cristiano si sia posto in maniera definitiva al servizio dell'unico vero Maestro, il quale soltanto ha il diritto alla nostra devozione incondizionata (cfr. *Mt* 23, 10). Newman ci aiuta a comprendere cosa significhi questo nella nostra vita quotidiana: ci dice che il nostro divino Maestro ha assegnato un compito specifico a ciascuno di noi, un "servizio ben definito", affidato unicamente ad ogni singolo: "io ho la mia missione - scrisse - sono un anello in una catena, un vincolo di connessione fra persone. Egli non mi ha creato per niente. Farò il bene, compirò la sua opera; sarò un angelo di pace, un predicatore di verità proprio nel mio posto... se lo faccio obbedirò ai suoi comandamenti e lo servirò nella mia vocazione" (*Meditations and devotions*, 301-2). Lo specifico servizio al quale il Beato John Henry Newman fu chiamato comportò l'applicazione del suo sottile intelletto e della sua prolifica penna a molti dei più urgenti "problemi del giorno". Le sue intuizioni sulla relazione fra fede e ragione, sullo spazio vitale della religione rivelata nella società civilizzata, e sulla necessità di un approccio all'educazione ampiamente fondato e a lungo raggio, non furono soltanto di importanza profonda per l'Inghilterra vittoriana, ma continuano ancor oggi ad ispirare e ad illuminare molti in tutto il mondo. Desidero rendere onore alla sua visione dell'educazione, che ha fatto così tanto per plasmare l'"ethos" che è la forza sottostante alle scuole ed agli istituti universitari cattolici di oggi. Fermamente contrario ad ogni approccio riduttivo o utilitaristico, egli cercò di raggiungere un ambiente educativo nel quale la formazione intellettuale, la disciplina morale e l'impegno religioso procedessero assieme. Il progetto di fondare un'università cattolica in Irlanda gli diede l'opportunità di sviluppare le proprie idee su tale argomento e la raccolta di discorsi da lui pubblicati come *The Idea of a University* contiene un ideale dal quale possono imparare quanti sono impegnati nella formazione accademica. Ed in verità, quale meta migliore potrebbero proporsi gli insegnanti di religione se non quel famoso appello del Beato John Henry per un laicato intelligente e ben istruito: "Voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, ma uomini che conoscono la propria religione, che in essa vi entrino, che sappiano bene dove si ergono, che sanno cosa credono e cosa non credono, che conoscono il proprio credo così bene da dare conto di esso, che conoscono così bene la storia da poterlo difendere" (*The Present Position of Catholics in England*, ix, 390). Oggi quando l'autore di queste parole viene innalzato sugli altari, prego che, mediante la sua intercessione ed il suo esempio, quanti sono impegnati nel compito dell'insegnamento e della catechesi siano ispirati ad un più grande sforzo dalla sua visione, che così chiaramente pone davanti a noi.

Mentre il testamento intellettuale di John Henry Newman è stato quello che comprensibilmente ha ricevuto le maggiori attenzioni nella vasta pubblicistica sulla sua vita e la sua opera, preferisco in questa occasione, concludere con una breve riflessione sulla sua vita di sacerdote e di pastore d'anime. Il calore e l'umanità che sottostanno al suo apprezzamento del ministero pastorale vengono magnificamente espressi da un altro dei suoi famosi discorsi: "Se gli angeli fossero stati i vostri sacerdoti, cari fratelli, non avrebbero potuto partecipare alle vostre sofferenze, né compatirvi, né aver compassione per voi, né provare tenerezza nei vostri confronti e trovare motivi per giustificarvi, come possiamo noi; non avrebbero potuto essere modelli e guide per voi, ed avervi condotto dal vostro uomo vecchio a vita nuova, come lo possono quanti vengono dal vostro stesso ambiente ("Men, not Angels: the Priests of the Gospel", *Discourses to mixed congregations*, 3). Egli visse quella visione profondamente umana del ministero sacerdotale nella devota cura per la gente di Birmingham durante gli anni spesi nell'Oratorio da lui fondato, visitando i malati ed i poveri, confortando i derelitti, prendendosi cura di quanti erano in prigione. Non meraviglia che alla sua morte molte migliaia di persone si posero in fila per le strade del luogo mentre il suo corpo veniva portato alla sepoltura a mezzo miglio da qui. Centovent'anni dopo, grandi folle si sono nuovamente qui riunite per rallegrarsi del solenne riconoscimento della Chiesa per l'eccezionale santità di questo amatissimo padre di anime. Quale modo migliore per esprimere la gioia di questo momento se non quella di rivolgerci al nostro Padre celeste in cordiale ringraziamento, pregando con le parole poste dal Beato John Henry Newman sulle labbra dei cori degli angeli in cielo:

Lode a Colui che è Santissimo nell'alto dei cieli

E lode sia nelle profondità;

Bellissimo in tutte le sue parole,

ma ben di più in tutte le sue vie!

(*The dream of Gerontius*).

©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)[\[Top\]](#)[\[Home\]](#)

Ai vescovi del Regno Unito il Papa ricorda che il fenomeno degli abusi mina la credibilità morale della Chiesa

La voce profetica dei cristiani per i poveri colpiti dalla crisi

Nel pomeriggio di domenica 19 settembre il Papa ha incontrato i vescovi del Regno Unito nella cappella dell'Oscott college di Birmingham. Dopo il saluto rivoltogli dal cardinale Keith Michael Patrick O'Brien, arcivescovo di Edimburgo e presidente della Conferenza episcopale della Scozia, e da monsignor Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, il Pontefice ha pronunciato il seguente discorso.

My dear Brother Bishops,

This has been a day of great joy for the Catholic community in these islands. Blessed John Henry Newman, as we may now call him, has been raised to the altars as an example of heroic faithfulness to the Gospel and an intercessor for the Church in this land that he loved and served so well. Here in this very chapel in 1852, he gave voice to the new confidence and vitality of the Catholic community in England and Wales after the restoration of the hierarchy, and his words could be applied equally to Scotland a quarter of a century later. His beatification today is a reminder of the Holy Spirit's continuing action in calling forth gifts of holiness from among the people of Great Britain, so that from east to west and from north to south, a perfect offering of praise and thanksgiving may be made to the glory of God's name.

I thank Cardinal O'Brien and Archbishop Nichols for their words, and in so doing, I am reminded how recently I was able to welcome all of you to Rome for the *Ad Limina* visits of your respective Episcopal Conferences. We spoke then about some of the challenges you face as you lead your people in faith, particularly regarding the urgent need to proclaim the Gospel afresh in a highly secularized environment. In the course of my visit it has become clear to me how deep a thirst there is among the British people for the Good News of Jesus Christ. You have been chosen by God to offer them the living water of the Gospel, encouraging them to place their hopes, not in the vain enticements of this world, but in the firm assurances of the next. As you proclaim the coming of the Kingdom, with its promise of hope for the poor and the needy, the sick and the elderly, the unborn and the neglected, be sure to present in its fulness the life-giving message of the Gospel, including those elements which call into question the widespread assumptions of today's culture. As you know, a Pontifical Council has recently been established for the New Evangelization of countries of long-standing Christian tradition, and I would encourage you to avail yourselves of its services in addressing the task before you.

Moreover, many of the new ecclesial movements have a particular charism for evangelization, and I know that you will continue to explore appropriate and effective ways of involving them in the mission of the Church.

Since your visit to Rome, political changes in the United Kingdom have focused attention on the consequences of the financial crisis, which has caused so much hardship to countless individuals and families. The spectre of unemployment is casting its shadow over many people's lives, and the long-term cost of the ill-advised investment practices of recent times is becoming all too evident. In these circumstances, there will be additional calls on the characteristic generosity of British Catholics, and I know



that you will take a lead in calling for solidarity with those in need. The prophetic voice of Christians has an important role in highlighting the needs of the poor and disadvantaged, who can so easily be overlooked in the allocation of limited resources. In their teaching document *Choosing the Common Good*, the Bishops of England and Wales underlined the importance of the practice of virtue in public life. Today's circumstances provide a good opportunity to reinforce that message, and indeed to encourage people to aspire to higher moral values in every area of their lives, against a background of growing cynicism regarding even the possibility of virtuous living.

Another matter which has received much attention in recent months, and which seriously undermines the moral credibility of Church leaders, is the shameful abuse of children and young people by priests and religious. I have spoken on many occasions of the deep wounds that such behaviour causes, in the victims first and foremost, but also in the relationships of trust that should exist between priests and people, between priests and their bishops, and between the Church authorities and the public. I know that you have taken serious steps to remedy this situation, to ensure that children are effectively protected from harm and to deal properly and transparently with allegations as they arise. You have publicly acknowledged your deep regret over what has happened, and the often inadequate ways it was addressed in the past. Your growing awareness of the extent of child abuse in society, its devastating effects, and the need to provide proper victim support should serve as an incentive to share the lessons you have learned with the wider community. Indeed, what better way could there be of making reparation for these sins than by reaching out, in a humble spirit of compassion, towards children who continue to suffer abuse elsewhere? Our duty of care towards the young demands nothing less.

As we reflect on the human frailty that these tragic events so starkly reveal, we are reminded that, if we are to be effective Christian leaders, we must live lives of the utmost integrity, humility and holiness. As Blessed John Henry Newman once wrote, "O that God would grant the clergy to feel their weakness as sinful men, and the people to sympathize with them and love them and pray for their increase in all good gifts of grace" (*Sermon*, 22 March 1829). I pray that among the graces of this visit will be a renewed dedication on the part of Christian leaders to the prophetic vocation they have received, and a new appreciation on the part of the people for the great gift of the ordained ministry. Prayer for vocations will then arise spontaneously, and we may be confident that the Lord will respond by sending labourers to bring in the plentiful harvest that he has prepared throughout the United Kingdom (cf. *Mt* 9: 37-38). In this regard, I am glad that I will shortly have the opportunity to meet the seminarians of England, Scotland and Wales, and to assure them of my prayers as they prepare to play their part in bringing in that harvest.

Finally, I should like to speak to you about two specific matters that affect your episcopal ministry at this time. One is the imminent publication of the new translation of the Roman Missal. I want to take this opportunity to thank all of you for the contribution you have made, with such painstaking care, to the collegial exercise of reviewing and approving the texts. This has provided an immense service to Catholics throughout the English-speaking world. I encourage you now to seize the opportunity that the new translation offers for in-depth catechesis on the Eucharist and renewed devotion in the manner of its celebration. "The more lively the eucharistic faith of the people of God, the deeper is its sharing in ecclesial life in steadfast commitment to the mission entrusted by Christ to his disciples" (*Sacramentum Caritatis*, 6). The other matter I touched upon in February with the Bishops of England and Wales, when I asked you to be generous in implementing the Apostolic Constitution *Anglicanorum Coetibus*. This should be seen as a prophetic gesture that can contribute positively to the developing relations between Anglicans and Catholics. It helps us to set our sights on the ultimate goal of all ecumenical activity: the restoration of full ecclesial communion in the context of which the mutual exchange of gifts from our respective spiritual patrimonies serves as an enrichment to us all. Let us continue to pray and work unceasingly in order to hasten the joyful day when that goal can be accomplished.

With these sentiments, I thank you warmly for your hospitality over the past four days. Commending all of you and the people you serve to the intercession of Saint Andrew, Saint David and Saint George, I am pleased to impart my Apostolic Blessing to you and to all the clergy, religious and lay faithful of England, Scotland and Wales.

Di seguito una nostra traduzione italiana del discorso del Papa.

Venerati Fratelli nell'Episcopato, questo è stato un giorno di grande gioia per la comunità cattolica in queste isole. Il Beato John Henry Newman, come ora lo possiamo chiamare, è stato elevato all'onore degli altari quale esempio di

fedeltà eroica al Vangelo ed un intercessore per la Chiesa in queste terre, che egli amò e servì così bene. Qui proprio in questa cappella nel 1852, diede voce alla nuova fiducia e vitalità della comunità cattolica in Inghilterra e Galles, dopo la restaurazione della gerarchia, e le sue parole possono essere applicate pure alla Scozia, venticinque anni dopo. La sua beatificazione odierna è un ricordo della continua azione dello Spirito Santo nell'elargire doni di santità su tutta la gente della Gran Bretagna, così che da est ad ovest e dal nord al sud, sia elevata una perfetta oblazione di lode e di ringraziamento alla gloria del nome di Dio.

Ringrazio il Cardinale O'Brien e l'Arcivescovo Nichols per le loro parole e, ciò facendo, mi viene alla mente quanto poco tempo è trascorso da quando mi è stato dato di accogliervi tutti a Roma per le visite *ad limina* delle vostre rispettive Conferenze Episcopali. In quella occasione abbiamo parlato di alcune delle sfide che vi stanno innanzi nel vostro guidare la gente nella fede, particolarmente circa l'urgente necessità di proclamare il Vangelo di nuovo in un contesto altamente secolarizzato. Nel corso della mia visita mi è apparso chiaro come, fra i britannici, sia profonda la sete per la buona novella di Gesù Cristo. Siete stati scelti da Dio per offrire loro l'acqua viva del Vangelo, incoraggiandoli a porre le proprie speranze non nelle vane lusinghe di questo mondo, bensì nelle solide assicurazioni del mondo futuro. Mentre annunciate la venuta del Regno, con le sue promesse di speranza per i poveri ed i bisognosi, i malati e gli anziani, i non ancora nati e gli abbandonati, fate di tutto per presentare nella sua interezza il messaggio vivificante del Vangelo, compresi quegli elementi che sfidano le diffuse convinzioni della cultura odierna. Come sapete, è stato di recente costituito un Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione dei Paesi di lunga tradizione cristiana, e desidero incoraggiarvi ad avvalervi dei suoi servigi per affrontare i compiti che vi stanno innanzi. Inoltre, molti dei nuovi movimenti ecclesiali hanno un carisma particolare per l'evangelizzazione e son certo che continuerete ad esplorare vie appropriate ed efficaci per coinvolgerli nella missione della Chiesa.

Dalla vostra visita a Roma, i cambiamenti politici nel Regno Unito hanno concentrato l'attenzione sulle conseguenze della crisi finanziaria, che ha causato tante privazioni ad innumerevoli persone e tante famiglie. Lo spettro della disoccupazione sta stendendo le proprie ombre sulla vita di molta gente, ed il costo a lungo termine di pratiche d'investimento dei tempi recenti, mal consigliate, sta diventando quantomai evidente. In tali circostanze, vi saranno ulteriori appelli alla caratteristica generosità dei cattolici britannici, e sono certo che voi sarete in prima linea per esortare alla solidarietà nei confronti dei bisognosi. La voce profetica dei cristiani ha un ruolo importante nel mettere in evidenza i bisogni dei poveri e degli svantaggiati, che possono così facilmente essere trascurati nella destinazione di risorse limitate. Nel documento magisteriale *Choosing the Common Good*, i Vescovi d'Inghilterra e del Galles hanno sottolineato l'importanza della pratica della virtù nella vita pubblica. Le circostanze odierne offrono una buona opportunità per rafforzare quel messaggio, e certamente per incoraggiare le persone ad aspirare ai valori morali più alti in ogni settore della loro vita, contro un retroterra di crescente cinismo addirittura circa la possibilità di una vita virtuosa. Un altro argomento che ha ricevuto molta attenzione nei mesi trascorsi e che mina seriamente la credibilità morale dei responsabili della Chiesa è il vergognoso abuso di ragazzi e di giovani da parte di sacerdoti e di religiosi. In molte occasioni ho parlato delle profonde ferite che tale comportamento ha causato, anzitutto nelle vittime ma anche nel rapporto di fiducia che dovrebbe esistere fra sacerdoti e popolo, fra sacerdoti e i loro Vescovi, come pure fra le autorità della Chiesa e la gente. So bene che avete fatto passi molto seri per portare rimedio a questa situazione, per assicurare che i ragazzi siano protetti in maniera efficace da qualsiasi danno, e per affrontare in modo appropriato e trasparente le accuse quando esse sorgono. Avete pubblicamente fatto conoscere il vostro profondo dispiacere per quanto accaduto e per i modi spesso inadeguati con i quali, in passato, si è affrontata la questione. La vostra crescente comprensione dell'estensione degli abusi sui ragazzi nella società, dei suoi effetti devastanti, e della necessità di fornire adeguato sostegno alle vittime, dovrebbe servire da incentivo per condividere, con la società più ampia, la lezione da voi appresa. In realtà, quale via migliore potrebbe esserci se non quella di fare riparazione per tali peccati avvicinandovi, in umile spirito di compassione, ai ragazzi che soffrono anche altrove per gli abusi? Il nostro dovere di prenderci cura della gioventù esige proprio questo e niente di meno.

Mentre riflettiamo sulla fragilità umana che questi tragici eventi rivelano in maniera così dura, ci viene ricordato che, per essere guide cristiane efficaci, dobbiamo vivere nella più alta integrità, umiltà e santità. Come scrisse una volta il Beato John Henry Newman: "Che Dio ci doni dei sacerdoti che sappiano sentire la propria debolezza di peccatori, e che il popolo li sappia compatire ed amare e pregare per la loro crescita in ogni buon dono di grazia" (*Sermon*, 22 marzo 1829, 191). Prego che fra le grazie di questa visita vi sia un rinnovato impegno da parte delle guide cristiane alla vocazione profetica che hanno ricevuto, e un nuovo apprezzamento da parte del popolo per il grande dono del ministero ordinato. Sgorgheranno così spontaneamente le preghiere per le vocazioni, e possiamo esser fiduciosi che il Signore risponderà inviando

operai che raccolgano l'abbondante messe che ha preparato in tutto il Regno Unito (cfr. *Mt* 9, 37-38). A tale proposito sono lieto di avere l'opportunità di incontrare fra poco i seminaristi dell'Inghilterra, della Scozia e del Galles per rassicurarli delle mie preghiere, mentre si preparano a far la loro parte per raccogliere quella messe.

Infine vorrei parlarvi di due materie specifiche che riguardano in questo tempo il vostro ministero episcopale. Una è l'imminente pubblicazione della nuova traduzione del Messale Romano. In questa circostanza desidero ringraziare tutti voi per il contributo dato, con così minuziosa cura, all'esercizio collegiale nella revisione e nell'approvazione dei testi. Ciò ha fornito un immenso servizio ai cattolici di tutto il mondo anglofono. Vi incoraggio a cogliere l'occasione che questa nuova traduzione offre, per una approfondita catechesi sull'Eucaristia e per una rinnovata devozione nei modi in cui essa viene celebrata. "Quanto più viva è la fede eucaristica nel popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale che Cristo ha affidato ai suoi discepoli" (*Sacramentum caritatis*, 6). L'altro punto lo sollevai in febbraio con i Vescovi dell'Inghilterra e del Galles, quando vi chiesi di essere generosi nel porre in atto la Costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus*. Questo dovrebbe essere considerato un gesto profetico che può contribuire positivamente allo sviluppo delle relazioni fra anglicani e cattolici. Ci aiuta a volgere lo sguardo allo scopo ultimo di ogni attività ecumenica: la restaurazione della piena comunione ecclesiale nel contesto della quale il reciproco scambio di doni dai nostri rispettivi patrimoni spirituali, serve da arricchimento per noi tutti. Continuiamo a pregare e ad operare incessantemente per affrettare il lieto giorno in cui quel traguardo potrà essere raggiunto.

Con tali sentimenti vi ringrazio cordialmente per la vostra ospitalità durante questi ultimi quattro giorni. Nell'affidare voi e il popolo che servite all'intercessione di Sant'Andrea, San Davide e San Giorgio, volentieri imparto la Benedizione Apostolica a voi, al clero, ai religiosi e ai laici dell'Inghilterra, della Scozia e del Galles.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

L'Angelus al termine della beatificazione

La devozione mariana nel sacerdozio di Newman

Al termine della messa di domenica mattina al Cofton Park di Birmingham il Papa ha recitato la preghiera dell'Angelus, introdotta dalle seguenti parole.

Brothers and Sisters in Jesus Christ,

I am pleased to send my greetings to the people of Seville where, just yesterday, Madre María de la Purísima de la Cruz was beatified. May Blessed María be an inspiration to young women to follow her example of single-minded love of God and neighbour.

When Blessed John Henry Newman came to live in Birmingham, he gave the name "Maryvale" to his first home here. The Oratory that he founded is dedicated to the Immaculate Conception of the Blessed Virgin. And the Catholic University of Ireland he placed under the patronage of Mary, *Sedes Sapientiae*. In so many ways, he lived his priestly ministry in a spirit of filial devotion to the Mother of God. Meditating upon her role in the unfolding of God's plan for our salvation, he was moved to exclaim: "Who can estimate the holiness and perfection of her, who was chosen to be the Mother of Christ? What must have been her gifts, who was chosen to be the only near earthly relative of the Son of God, the only one whom He was bound by nature to revere and look up to; the one appointed to train and educate Him, to instruct Him day by day, as He grew in wisdom and in stature?" (*Parochial and Plain Sermons*, ii, 131-2). It is on account of those abundant gifts of grace that we honour her, and it is on account of that intimacy with her divine Son that we naturally seek her intercession for our own needs and the needs of the whole world. In the words of the

Angelus, we turn now to our Blessed Mother and commend to her the intentions that we hold in our hearts.

Di seguito una nostra traduzione italiana delle parole del Papa.

Fratelli e sorelle in Gesù Cristo,

Sono lieto di inviare i miei saluti alla gente di Saviglia, dove, proprio ieri, è stata beatificata Madre María de la Purísima de la Cruz. Che la beata María sia di ispirazione per le giovani donne a seguire il suo esempio di amore totale a Dio e al prossimo.

Quando il Beato John Henry Newman venne a vivere a Birmingham, diede il nome di "Maryvale" alla sua prima casa. L'Oratorio da lui fondato è dedicato all'Immacolata Concezione della Beata Vergine. E l'Università Cattolica dell'Irlanda venne da lui posta sotto la protezione di Maria, *Sedes sapientiae*. In moltissimi modi egli visse il proprio ministero sacerdotale in spirito di devozione filiale alla Madre di Dio. Meditando sul ruolo di Maria nel dispiegarsi del piano di Dio per la nostra salvezza, giunse ad esclamare: "Chi può valutare la santità e la perfezione di lei, che fu scelta per essere la Madre di Cristo? Quali avrebbero dovuto essere i suoi doni, lei che fu scelta per essere l'unica familiare terrena del Figlio di Dio, l'unica che egli fu obbligato per natura a riverire e alla quale rivolgersi; l'unica incaricata di guidarlo ed educarlo, di istruirlo giorno dopo giorno, mentre cresceva in sapienza e grandezza?" (*Parochial and plain sermons*, ii, 131-2). È sulla base di questi doni abbondanti di grazia che noi l'onoriamo, ed è sulla base del suo intimo legame con il suo Figlio divino che noi in maniera naturale ricerchiamo la sua intercessione per le nostre necessità e quelle del mondo intero. Nelle parole dell'Angelus, ci rivolgiamo ora alla nostra santissima Madre ed affidiamo a lei le intenzioni che sono nei nostri cuori.

©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

Il congedo all'aeroporto internazionale di Birmingham

Il dialogo tra culture e religioni arricchisce l'intera comunità

Nella serata di domenica 19 settembre ha avuto luogo la cerimonia di congedo all'aeroporto di Birmingham. Dopo il saluto rivoltagli dal primo ministro David Cameron, il Papa ha pronunciato il seguente discorso.

Prime Minister,

Thank you for your kind words of farewell on behalf of Her Majesty's Government and the people of the United Kingdom. I am very grateful for all the hard work of preparation, on the part of both the present and the previous Government, the civil service, local authorities and police, and the many volunteers who patiently helped to prepare for the events of these four days. Thank you for the warmth of your welcome and for the hospitality that I have enjoyed.

During my time with you, I have been able to meet representatives of the many communities, cultures, languages and religions that make up British society. The very diversity of modern Britain is a challenge to its Government and people, but it also represents a great opportunity to further intercultural and interreligious dialogue for the enrichment of the entire community.



In these days, I was grateful for the opportunity to meet Her Majesty The Queen, as well as yourself and other political leaders, and to be able to discuss matters of common interest, both at home and abroad. I was particularly honoured to be invited to address both Houses of Parliament in the historic precincts of



Westminster Hall. I sincerely hope that these occasions will contribute to confirming and strengthening the excellent relations between the Holy See and the United Kingdom, especially in cooperation for international development, in care for the natural environment, and in the building of a civil society with a renewed sense of shared values and common purpose.

It was also my pleasure to visit His Grace the Archbishop of Canterbury and the Bishops of the Church of England, and later to pray with them and our fellow Christians in the evocative surroundings of Westminster Abbey, a place which speaks so

eloquently of our shared traditions and culture. As Britain is home to so many religious traditions, I was grateful to have the opportunity to meet their representatives and to share some thoughts with them about the contribution that the religions can offer to the development of a healthy pluralistic society.

Naturally, my visit was directed in a special way to the Catholics of the United Kingdom. I treasure the time spent with the bishops, clergy, religious and laity, and with teachers, pupils and older people. It was especially moving to celebrate with them, here in Birmingham, the beatification of a great son of England, Cardinal John Henry Newman. With his vast legacy of scholarly and spiritual writings, I am certain that he still has much to teach us about Christian living and witness amid the challenges of today's world, challenges which he foresaw with such remarkable clarity.

As I take my leave of you, let me assure you once again of my good wishes and prayers for the peace and prosperity of Great Britain. Thank you very much and God bless you all!

Di seguito una nostra traduzione italiana del discorso del Papa.

Signor Primo Ministro,

Grazie per le gentili parole di congedo rivoltemi a nome del Governo di Sua Maestà e degli abitanti del Regno Unito. Sono molto grato per tutto l'impegnativo lavoro di preparazione da parte sia dell'attuale che del precedente Governo, da parte degli impiegati civili, delle autorità locali e della polizia, come pure da parte dei molti volontari che con tanta pazienza son venuti in aiuto per preparare gli eventi di questi quattro giorni. Grazie per il calore della vostra accoglienza e per l'ospitalità che ho potuto gustare.

Nel tempo in cui sono stato con voi, ho potuto incontrare i rappresentanti delle molte comunità, culture, lingue e religioni che formano la società britannica. Proprio la diversità della Gran Bretagna moderna è una sfida per il suo Governo e per il popolo, ma rappresenta anche una grande opportunità per ulteriore dialogo interculturale e interreligioso per l'arricchimento dell'intera comunità.

Sono stato grato per l'opportunità, che mi è stata data in questi giorni, di incontrare Sua Maestà la Regina, come pure lei ed altri leader politici, ed aver avuto modo di discutere materie di comune interesse sia qui che altrove. Sono stato particolarmente onorato di essere invitato a rivolgermi ad entrambe le Camere del Parlamento nello storico ambiente di Westminster Hall. Spero davvero che queste occasioni possano contribuire a confermare e a rafforzare le eccellenti relazioni fra la Santa Sede e il Regno Unito, specialmente nella collaborazione per lo sviluppo internazionale, nella cura per l'ambiente naturale e nella edificazione di una società civile con un rinnovato senso di valori condivisi ed uno scopo comune.

È stato inoltre un piacere compiere una visita a Sua Grazia l'Arcivescovo di Canterbury ed ai vescovi della Chiesa d'Inghilterra, e successivamente di pregare con loro e con i fedeli cristiani nell'evocativo spazio di Westminster Abbey, un luogo che parla così eloquentemente delle nostre tradizioni religiose e culturali



condivise. Poiché la Gran Bretagna è casa di moltissime tradizioni religiose, sono stato lieto di aver avuto l'opportunità di incontrare i loro rappresentanti e di condividere con loro qualche pensiero circa il contributo che le religioni possono offrire allo sviluppo di una società sana e pluralistica.

Naturalmente, la mia visita era rivolta in modo speciale ai cattolici del Regno Unito. Ricordo con intima gioia il tempo trascorso con i Vescovi, il clero, i religiosi ed i laici, come pure quello con gli insegnanti, gli studenti e gli anziani. È stato commovente in maniera speciale celebrare con loro, qui a Birmingham, la beatificazione di un grande figlio dell'Inghilterra, il Cardinale John Henry Newman. Con la sua vasta eredità di scritti accademici e spirituali, sono certo che egli abbia ancora molto da insegnarci sulla vita e la testimonianza cristiana tra le sfide del mondo contemporaneo, sfide che egli prevede con eccezionale chiarezza.

Nel congedarmi da voi, permettetemi ancora una volta di formulare i migliori voti e le mie preghiere per la pace e la prosperità della Gran Bretagna. Grazie molte e Dio vi benedica tutti!

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

La giornata di domenica nei luoghi del beato

Nel segno di Newman

dal nostro inviato Gianluca Biccini

Mezzo miglio separa l'oratorio di Rednal - dove 120 anni fa John Henry Newman è morto ed è stato sepolto - dal Cofton Park di Birmingham, dove domenica mattina, 19 settembre, Benedetto XVI ha elevato agli onori degli altari il grande cardinale inglese. Si è vissuto dunque nei luoghi che conservano gelosamente il ricordo del nuovo beato il momento più significativo dell'intero viaggio del Pontefice nel Regno Unito. Un viaggio il cui evidente successo ha spiazzato i media locali e internazionali, che, con il passare delle ore, hanno dovuto mettere da parte le polemiche e gli aspetti secondari che lo avevano preceduto, e prendere atto dell'interesse crescente suscitato nell'opinione pubblica britannica, a ogni livello. Decine di migliaia di persone si sono riversate nelle strade per assistere alle celebrazioni, o magari anche soltanto per veder passare la papamobile.

La stima spirituale di Benedetto XVI per questa grande figura della Chiesa in Inghilterra è testimoniata non solo dal costante riferimento all'attualità del suo messaggio, ma anche e soprattutto dall'aver voluto presiedere personalmente, per la prima volta durante il Pontificato, la messa di beatificazione.

Benedetto XVI è stato anche il primo Papa a visitare Birmingham, una delle città più multietniche d'Europa. Tra le verdi colline dell'Inghilterra centrale, bagnate dalla fitta pioggia che ha preceduto la celebrazione, il Papa è arrivato in elicottero. Raggiunto poi il Cofton Park, ha benedetto una statua del cardinale Newman, realizzata dallo scultore Tim Tolkien, pronipote dell'autore della trilogia del *Signore degli Anelli*. John Ronald Reule Tolkien, alla morte della madre, fu affidato ai padri dell'Oratorio di San Filippo Neri. Restò con loro almeno sette anni durante l'adolescenza. Si narra che le due torri vicine - Perrott's Folly e Waterworks - abbiano ispirato la sua opera letteraria.

Visibilmente emozionato, Jack Sullivan, l'uomo la cui guarigione è stata riconosciuta come un miracolo dovuto all'intercessione del cardinale Newman, ha proclamato il Vangelo. 71 anni, statunitense di Boston, era affetto da una grave malattia neurologica, ma il 15 agosto 2001 è completamente guarito. La festa liturgica di John Henry Newman sarà il 9 ottobre, data della sua conversione.

Al termine, dopò la recita dell'Angelus, il Papa si è recato all'Oratorio di San Filippo Neri presso Edgbaston, dove Newman trascorse gran parte della sua vita da cattolico e dove morì l'11 agosto 1890. Accolto dal rettore, monsignor Richard Duffield - postulatore della causa di canonizzazione - Benedetto XVI ha pregato in silenzio davanti allo scrigno che custodisce i pochissimi resti, recuperati dopo la ricognizione del 2008, e ha sostato nella stanza del beato, oggi meta di numerosi visitatori: ha trascorso alcuni minuti nella modesta

camera, piena di libri; ha visto il semplice scrittoio di legno e la cappellina; ha sfogliato i manoscritti. L'anticipo di questo intenso momento di preghiera, è stato vissuto con migliaia di giovani, sabato sera, durante la veglia nell'Hyde Park di Londra. In ottantamila, in grande parte ragazzi e ragazze di tutta la Gran Bretagna, si erano dati appuntamento per partecipare a questo momento. "Il cuore della Chiesa" il tema di riflessione proposto. Coinvolgente la processione di tremila persone in rappresentanza delle diocesi di Inghilterra e Galles. Durante la veglia sono stati presentati filmati e testimonianze sul lavoro che la Chiesa britannica svolge attraverso le caritas.

Nel suo discorso il Papa ha ricordato che in quello stesso luogo sorgeva Tyburn, un patibolo sul quale molti cattolici affrontarono il martirio, proclamando sino all'ultimo respiro la loro fedeltà. Ancora oggi chiunque voglia esprimere i propri sentimenti può usufruire dello *speakers' corner*, un angolo del parco riservato proprio a questi interventi.

Rientrato in nunziatura, Benedetto XVI si è affacciato per salutare i gruppi di fedeli che lo applaudivano. La loro presenza ha confermato l'affetto che anche Londra ha manifestato al Papa. E la decisione di affacciarsi ancora, come aveva fatto giovedì e venerdì sera, spiega bene il clima di questo viaggio. Un'atmosfera di entusiasmo, colta anche dal primo ministro Cameron. Durante la cerimonia di congedo, domenica pomeriggio, all'aeroporto internazionale di Birmingham, il premier britannico ha definito "storica" la visita, e "quattro giorni incredibilmente commoventi" quelli che il Paese ha vissuto accanto a Benedetto XVI.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

Nostre Informazioni

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Brooklyn (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ignatius Anthony Catanello, Vescovo titolare di Deulto, in conformità ai canoni 411 e 401 2 del Codice di Diritto Canonico.

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

Il cardinale Tarcisio Bertone alla commemorazione svoltasi alla breccia di Porta Pia

Roma capitale d'Italia e centro della Chiesa

Pubblichiamo le parole pronunciate dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, durante la commemorazione per i 140 anni di Roma capitale svoltasi, alla presenza del capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano, presso la breccia di Porta Pia nella mattina di lunedì 20 settembre.

In questa città di Roma - capitale d'Italia e sede del Pastore della Chiesa universale, Vescovo di quest'alma Urbe - siamo raccolti in un luogo altamente simbolico per compiere un atto di omaggio verso coloro che qui caddero e per raccogliere il messaggio che ci ha lasciato la "Breccia di Porta Pia".

Dal loro sacrificio e dal crogiuolo di tribolazioni, di tensione spirituale e morale, che quell'evento suscitò, è sorta però una prospettiva nuova, grazie alla quale ormai da vari decenni Roma è l'indiscussa capitale dello Stato italiano, il cui prestigio e la cui capacità di attrarre sono mirabilmente accresciuti dall'essere altresì il centro al quale guarda tutta la Chiesa cattolica; anzi, tutta la famiglia dei popoli.

Alla vigilia del 150° dell'Unità d'Italia, possiamo riconoscere che, nel reciproco rispetto della loro natura e delle loro funzioni, la comunità civile e quella ecclesiale desiderano praticare in questo Paese una vasta collaborazione a vantaggio della persona umana ed a beneficio dell'intera società.

In questo luogo e in quest'ora carichi di memorie e di significati, il nostro sguardo interiore si eleva dalle concrete vicende terrene, oggi ricordate, alla dimensione dell'eternità, e la nostra parola si trasforma in preghiera.

Dio onnipotente ed eterno,
a Te salga la lode ed il ringraziamento
perché sempre guidi gli eventi della storia degli uomini
verso traguardi di salvezza e di pace.

Noi contempliamo l'opera della Tua Provvidenza
che si è dispiegata mirabilmente
anche in questa Città e in questa terra d'Italia
per ridonare concordia di intenti
dove aveva prevalso il contrasto.

In quest'Urbe, dove per Tua disposizione predicò e morì l'Apostolo Pietro,
il suo Successore possa continuare a svolgere
in piena libertà la sua missione universale.

Tu che hai dato agli abitanti d'Italia il grande dono della fede in Cristo Gesù,
conserva e accresci questa preziosa eredità per le generazioni future.

Riecheggia nei nostri cuori l'invocazione del Beato Pontefice Pio ix:
"Gran Dio, benedite l'Italia!":

Sì, Signore, benedici oggi e sempre questa Nazione;
assisti ed illumina i suoi Governanti
affinché operino instancabilmente per il bene comune.
Dona l'eterna pace a quanti qui caddero
e a tutti coloro che, nei secoli, hanno sacrificato la vita
per il bene della Patria e dell'umanità.

Questa Città, questa Nazione e il mondo intero
godano sempre della Tua protezione e del Tuo aiuto,
affinché il corso della storia si realizzi in conformità ai Tuoi voleri, sotto la guida dello Spirito, fino alla
pienezza dei tempi annunciata da Cristo Signore.

Amen.



John Henry Newman poeta

La freccia scintillante che colpì Chesterton

di Enrico Reggiani

Tra i contemporanei di John Henry Newman, il poliedrico intellettuale londinese Walter Pater (1839-1894) elogiò la musicalità della sua scrittura accostandola a quella di Cicerone e la perfezione della sua elaborazione teorica ed espositiva. Sul versante novecentesco, invece, come testimonia lo scrittore svizzero Jacques Mercanton (1910-1996), il dublinese James Joyce (1882-1941) lo celebrò come "il più grande degli scrittori di prosa" e lo rievocò in un episodio dell'*Ulisse* (1922), attribuendogli il ruolo di "fulcro che sostiene tutto il resto".

Il successo della ricezione in Italia della sua prosa in traduzione - già, in traduzione, e questa non sempre accurata - conferma gli apprezzamenti dei prestigiosi esponenti della cultura europea di cui s'è appena detto. Infatti, come ricorda don Primo Mazzolari (1890-1959), le versioni italiane delle opere più significative della sua ciclopica produzione in prosa (siano esse riferibili alla sua attività omiletica, alla sua riflessione teologica, e così via) ebbero particolare diffusione e "notorietà polemica, ai primi del nostro [ventesimo] secolo, per colpa o merito del modernismo".

Fu, tuttavia, soprattutto la sua prosa narrativa che, fin dagli anni immediatamente successivi alla pubblicazione in lingua originale, trovò facile accesso e grande favore presso il pubblico dei lettori italiani: il suo primo romanzo (*Loss and Gain. The Story of a Convert*, 1848) venne proposto già nel 1848 dall'editore milanese Natale Battezzati con il titolo *Perdita e Guadagno ovvero storia di un convertito*, nella traduzione di un non identificato A. S.; il secondo (*Callista. A Sketch of the Third Century*, 1855) attese probabilmente solo un anno dopo l'apparizione in lingua originale prima di manifestarsi nella traduzione italiana di *Callista: scene del terzo secolo*, ancora sulla scena editoriale milanese per i tipi di Carlo Turati Tipografo-Editore (1856) e a cura del bolognese Marco Aurelio Zani de' Ferranti (1800-1878).

Non si può certo dire che analoga sorte critica sia toccata alla produzione poetica di colui che Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) definì "freccia scintillante". Anche la presenza in Italia della poesia di Newman in traduzione è stata finora assai diseguale: a differenza dell'ampio e pregevole *Dream of Gerontius* (1865) - sogno colto e ispirato di un'anima carica d'anni che sente vicina la morte, disponibile fin dai primi decenni del novecento ad esempio nella versione del salentino monsignor Gaetano Bacile (1844-1931) - il resto delle sue poesie ha goduto di una diffusione soltanto frammentaria e per lo più centrata sul celeberrimo *The Pillar of the Cloud*, altrimenti noto come *Lead, Kindly Light* (1833), variamente reso in italiano - tra gli altri - dal lucano don Giuseppe De Luca (1898-1962) come "Guidami, Luce Cortese" e dal veneziano Emilio Teza, linguista di fama mondiale e professore di letterature comparate (1831-1912), come "La Colonna della Nuvola".

Dunque, se questa è la situazione della presenza della poesia di Newman in Italia, particolarmente apprezzabile è, in concomitanza con le attuali celebrazioni newmaniane, l'apparizione di un volume dedicato, appunto, a *Newman poeta* e curato con competenza da Luca Obertello (Milano, Jaca Book, pagine 160, euro 18): tale volume ripropone in edizione aggiornata un testo davvero pionieristico che lo stesso studioso aveva portato alle stampe nel 1967 per la padovana Liviana Editrice e che rappresentava il primo, coraggioso tentativo di proporre ai lettori italiani una scelta antologica tanto del pensiero del cardinale sulla poesia, quanto delle sue fatiche creative in quest'ambito letterario.

In questa nuova veste editoriale, inaugurata da un'introduzione ritoccata nelle sue linee essenziali, la parabola di Newman poeta si presenta in modo più ordinato dal punto di vista cronologico rispetto



all'edizione precedente: al giovanile *Saggio sulla poesia* (1828), seguono infatti sia un'*Antologia poetica* di testi brevi che spaziano dal 1826 al 1862, sia la traduzione integrale del *Sogno di Geronzio* (1865). Spiace soltanto che la revisione di questo importante sforzo culturale di Obertello non l'abbia anche arricchito dei testi in lingua originale (un'edizione con testo a fronte sarebbe forse stata utile in svariati contesti formativi), emendato da alcune incertezze e incongruenze traduttive (relative, ad esempio nel *Saggio*, al rapporto tra *plot*, *fable* e *fiction*; alla resa del termine *character*; all'oscillazione sia tra *critical* e *scientific*, sia tra *economy* e *harmony*) e integrato qua e là con qualche, sparuto dato critico aggiuntivo che le moderne tecnologie rendono assai più bibliograficamente accessibile che in passato (su tutti, ancora nel *Saggio*, l'oggi agevole identificazione dell'autore di una celebre quartina di versi che Newman cita in nota: tali versi, tratti dalla poesia *All Saints' Day*, vanno attribuiti a John Keble (1792-1866), uno dei maggiori esponenti dell'*Oxford Movement* e autore de *The Christian Year. Thoughts in verse for the sundays and holidays throughout the year*, pubblicato nel 1827 e definito dallo studioso Michael Wheeler "il più popolare volume di poesia del XIX secolo").

Il volume curato da Obertello dimostra comunque in modo adeguato che la produzione poetica di Newman non è un frutto periferico e dilettantistico del suo genio, ma deriva in realtà da una specifica competenza del cardinale inglese, a lungo scandagliata dalla sua intelligenza, coltivata nelle profondità del suo animo ed esercitata dalla sua penna con ragguardevole coerenza e continuità: la preziosa consuetudine di una vita, si potrebbe dire, che riemerge costantemente in innumerevoli luoghi e momenti del suo pensiero, della sua opera e della sua testimonianza. La poesia è pienamente inscritta nella cattedrale del "pensiero fortissimo" (come ebbe a definirlo Edmondo Berselli nel 2004, commentando un intervento dell'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra) del cardinale Newman. La *imagination* vi riveste un ruolo centrale: "Il cuore è comunemente raggiunto, non mediante la ragione, ma mediante l'immaginazione, per mezzo di impressioni dirette, con la testimonianza di fatti ed eventi, con la storia, con descrizioni" (si legge inizialmente in *Tamworth Reading Room*, 1841; poi anche in *Grammar of Assent*, 1870).

Nell'attivazione dell'immaginazione, il peso delle parole va ben al di là del semplice "gioco linguistico" e assume un valore compiuto dal punto di vista antropologico ed epistemologico, che abbraccia la totalità dell'esperienza dell'essere umano: infatti, come egli indicò fin dal *Saggio sulla Poesia* del 1828 (il cui titolo originale è in realtà *Poetry, with reference to Aristotle's Poetics*), "una parola ha il potere di comunicare un mondo di conoscenze all'immaginazione, e di agire come un incantesimo sui sentimenti; non v'è necessità alcuna di un'invenzione narrativa prolungata, - spesso non c'è spazio per essa".

Il rilievo di quel valore trascina con sé una responsabilità forse inaudita per i poeti dei nostri giorni, che però, proprio per questo, vale la pena di richiamare sinteticamente riportando un altro passo del saggio del giovane (e anglicano) Newman a mo' di conclusione di questo breve contributo: "L'essenza della poesia è l'invenzione. (...) Essa delinea quella perfezione che viene suggerita dall'immaginazione, e alla quale, come a un limite, tende in realtà il presente sistema della Divina Provvidenza. Inoltre, restringendo l'attenzione a una sola serie di avvenimenti e a una scena d'azione, pone confini definiti alla confusa esuberanza della natura reale; mentre, componendo abilmente le circostanze, rende visibile la connessione di causa ed effetto, completa la dipendenza reciproca delle parti e armonizza le proporzioni dell'intero. (...) Ne segue che la mente poetica è una mente piena delle forme eterne della bellezza e della perfezione; queste sono il suo materiale di pensiero, il suo strumento e il suo mezzo di osservazione: queste colorano ogni oggetto al quale dirige il suo sguardo".

(©L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)